UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00089326 3

Vaccolini, Domenico
Della vita e delle
pitture di Bartolomeo

ND
623
R25V3

DELLA VITA

E DELLE PITTURE

DI

BARTOLOMEO RAMENGHI

DETTO IL BAGNACAVALLO

DAL NOME DELLA PATRIA

MEMORIE

RACCOLTE E PUBBLICATE PER CURA

DI DOMENICO VACCOLINI

BAGNACAVALLESE

LUGO 1835

PER VINCENZO MELANDRI.

LIBRARY
OCT 27 1972
UNIVERSITY OF TORONTO

ND
623
R25 V3

AL CHIARISSIMO

DON GIUSEPPE TARONI

BAGNACAVALLESE

CHE LA PATRIA BIBLIOTECA

HA CRESCIUTO DI OPERE E DI FAVORI

CON LARGHEZZA SOPRA OGNI ESEMPIO

QUESTE MEMORIE

DI DOMESTICA GLORIA

IN SEGNO DI STIMA E GRATITUDINE

DOMENICO VACCOLINI

DA DONA DEDICA

AL CHIARISSIMO

DON GIUSEPPE TARONI

BACINACAVALLESE

CHE LA PATRIA BIBLIOTECA

HA ORDINATO DI OPERE E DI FAVORI

CON LARGHEZZA SOPRA OGNI ESEMPIO

QUESTE MEMORIE

DI DOMESTICA GLORIA

IN SEGNO DI STIMA E GRATITUDINE

DOMENICO VACCOLINI

PA DONA DEDICA

L' EDITORE

Uscì in Bologna nel 1834 per cura, e con note di Gaetano Giordani una Lettera di Giampietro Cavazzoni Zanotti, da premettersi alle Vite inedite de' Pittori e Scultori ferraresi scritte già da Girolamo Baruffaldi seniore: delle quali è di un abbozzo di quelle de' Pittori della Bassa Romagna tocca il Lanzi nella Storia Pittorica (v. 220). Indi si è veduto nel Giornale di Belle Arti di Roma intitolato il *Tiberino* venire in luce la serie di quelle vite con una Introduzione pur diversa dall' altra, che in forma di Discorso Preliminare comparve in Venezia nel 1829 per cura dell' Ab. Pietro Bettio bibliotecario della Marciana: e non dee far meraviglia una siffatta diversità; dacchè più sono, e non in tutto concordi i manoscritti di tali vite. Ora io mi sono proposto di darne questa vita di Bartolomeo Ramenghi seniore, detto il Bagnacavallo, sopra il più finito dei due autografi (l' uno del 1702, e l' altro del 1710), che trovansi in quel tesoro della Biblioteca di S. E. il signor conte Costabili di Ferrara: il quale a preghiere di un mio amorevole ha consentito generosamente di lasciarne trar copia. E comunque l' originale stesso trovisi postillato a penna da Gio: Andrea Barotti, ho creduto di aggiungere quanto potei raccogliere e parvemi da ricordare intorno al degno pittore, lume principalissimo sì della patria, il cui nome illustrò, sì della Scuola Bolognese, cui egli il primo pose allo specchio dell' unico Rafaello, accoppiandovi singolarmente vivezza di colorito quasi veneziano. E perchè non egli solo, ma ben altri de' Ramenghi ebbero grido nella pittura ho creduto di non tacere affatto di essi;

rimettendo ad altro tempo il parlarne, se fia possibile, distesamente e con più sicuro giudizio: il che sarà buono; tanto più che parmi vederli malamente confusi d'ordinario col vecchio, il quale per verità è come una stella di prima grandezza rispetto alle minori; ma non toglie ad essi ogni splendore, e vuole ad ogni modo esserne distinto. Del resto io lascio agli intelligenti di por gli occhi in questo cielo, e di notarne non pure le belle cose; ma le vere: a me, che ho la vista corta d'una spanna, basta dar loro occasione di osservare più attentamente. E mi sarà perdonato in grazia de' Ramenghi: ai quali sì per la patria comune; sì per abitare in Bagnacavallo i resti della casa, che si crede già loro, io porto amore grande; non tanto però, che più non ami il bello ed il vero. Perchè di essi parlando ho riferito volentieri, meglio che i miei, i giudizj di que' generosi che sentono bene innanzi in queste materie.

VITA

DI BARTOLOMEO RAMENGHI

DI BAGNACAVALLO

trascritta e fedelmente copiata dall' esemplare autografo del Baruffaldi Girolamo seniore scritto dallo stesso autore nell' anno 1710, *esistente nella Costabiliana.*

N. B. *Tale esemplare fu portato a Roma nel* 1711, *e riportato a Ferrara nel* 1720: *è postillato a penna da Gio: Andrea Barotti. S. E. il signor conte Costabili di Ferrara ha consentito di darne copia: di che siano grazie a lui siccome a tutti que' generosi, che hanno fornito materiali per queste Memorie.*

VITA

DI BARTOLOMEO RAMENGHI

DI PONTECAVALLO

[illegible] e [illegible] copiata dall' esemplare [illegible] scritto [illegible] nell' anno 1710, [illegible] nella [illegible].

[illegible] fu portato a Roma nel [illegible] e riportato a Ferrara nel 1720: e pastillato a [illegible] S. E. il signor [illegible] di Ferrara [illegible] di [illegible] a [illegible] a tutti [illegible] per [illegible].

BARTOLOMEO RAMENGHI
ED ALTRI PITTORI
di Bagnacavallo.

Bagnacavallo, detto dai latini *Castrum Tiberiacum*, è un grosso castello della Romagna, molto bello popolato ricco e di civil comunanza, di territorio abbondantissimo e delizioso, lontano 34 miglia dalla città di Ferrara, sotto al cui ducato e legazione soggiace (a). I suoi abitanti si sono segnalati in ogni genere di applicazione, e tanto nelle lettere hanno dimostrata eccellenza, quanto nell'arme, per la nativa audacia loro, hanno palesato valore con gli uomini resi famosi nell' uno e nell' altro esercizio.

Fra di questi segnalossi nel nobile studio della Pittura Bartolomeo Ramenghi, pittore di gran rinomanza, di cui siamo ora per diffusamente trattare, restituendolo alla sua vera matrice Ferrara.

Per iscrivere però la di lui vita devo di ne- 1578
cessità entrare in mezzo ad una robusta questione insorta su quest' artefice fra due scrittori di grido, Giorgio Vasari ed il conte Carlo Vasar. P. 3. V. I.
Cesare Malvasia. Il primo (che per vero dire riguardandosi al nobile istituto che prese merita molta lode) non contento di rapportare ciò che di Bartolomeo trovò scritto, più oltre s' avanza Borghini
esponendo alla luce nuove opere, e non esce in L. 3. 438.
tanta espressione di lode quanta sia bastevole a coprire il basso concetto che tiene d' esso lui in varii tratti della sua penna, e mostra che il farne particolare memoria sia stata pura necessità della sua impresa, non volontà d' esaltarlo, che per altro, per quanto può, lo tiene come oppresso,

e giunge sino a difformarlo nelle sembianze, quando ci pone sotto degli occhi il suo ritratto caricato a dismisura sul modello della fisonomia di Satiro o di Capro: del che tanto dolevasi Scipione suo nipote (b).

Malvas. P. 2. 133. Per lo contrario il co. Malvasia scrittore molto avvertito, non meno che diligente, mosso dall' amore della patria a porre alla vista del mondo le virtù de' suoi valorosi concittadini in pittura, abbastanza ricreduto della poca amorevolezza, con che il Vasari tratta i pittori tutti dalli Toscani in poi, si pone in guardia, ripara e ributta i colpi dell' avversario con formole tanto più vere quanto discrete e conchiude es-

C. 140 ser grande l' obbligo, che devesi a Bartolomeo, per aver sostenuto massimamente in Bologna e rinnovata una Scuola a nessun' altra inferiore, quando produr seppe soggetti, che giunsero a dipingere gli Escuriali ad un Filippo Secondo, i Fontanebl ad un Francesco Primo, e por le mani nelle Pontificie Sale, e tirar stipendj da un Leone Undecimo, da un Giulio Terzo e simili, senza la lunga serie di Pittori, che ci ha tramandati sin all' ultimo di questa famiglia Ramenghi.

In un contrasto sì lungo a me non tocca d' entrare per terzo, comecchè potrebbe la mia decisione sembrare men giusta trattandosi d' un Ferrarese: essendo però mia intenzione di tessere la di lui Vita, farò sì che dagli accennati Autori e dalle loro proposizioni ne risulti un' estratto, e con questo dar conto delle azioni e delle opere di lui con quello di più, che in altre scritture potrò aver rinvenuto a profitto dell' opera mia.

1484 Nacque adunque Bartolomeo Ramenghi nel castello di Bagnacavallo l' anno dell' umana redenzione 1484. da Gio: Battista onorato mercante, ed avendo sortito dalla natura un vivacissimo ingegno, a due cose segnatamente ne' suoi primi anni appigliossi, cioè allo studio di maneggiar l' arme, ed a quello di trattare i pen-

nelli. Un incontro funesto, ch' egli ebbe con un suo nemico, da cui rimase mortalmente ferito, gli fe' per voto abbandonare la spada, e l' arcobugio ed insieme la patria, per non aver tutto giorno dinanzi agli occhi il nemico, lasciandone appeso il voto all' Imagine di S. Antonio di Padova, sotto di cui stavano scritte queste parole.

Arma dedit Genius, sed mors minitatur ab hoste:
Antonii Clypeo Vita tuetur. Amen.
Addio Patria
BARTOLOMEO RAMENGO MCCCCCIII 1503
per grazia ricevuta.

Nell' età pertanto di diecinove anni abbandonò il Ramenghi la Patria, e portossi a Bologna con non altro capitale che di alcuni primi principj di pittura, appresi più dal vedere l' opere altrui che dalli documenti di alcuno. Ma il suo genio che lo moveva grandemente a cercare in quella professione il buon gusto gli procacciò bene in Bologna modo, ed occasione d' approfittarsi sotto que' valenti maestri, e particolarmente del Francia.

Sparsasi dopo alcuni anni la fama del gran Raffaello d' Urbino, che in Roma allora col suo pennello a sè traeva l' universal meraviglia, tanto ebbe di forza nell' animo di Bartolomeo, che in breve spazio di tempo a Roma portossi per considerare da vicino la eccellenza delle opere di sì rinomato maestro. Colà pervenuto, vedendo ancora di più di quello che n' esponeva la fama, pensò poter molto giovare al suo profitto il fermarvisi per qualche tempo non già per emularlo come vuole il Vasari, poichè non giungeva a tanto quantunque nella sua prima maniera fosse maestro; ma per apprendere i documenti migliori di quell' artefice insigne, e ritornarsene indi a Bologna ricco di quella tanto lodata maniera.

La sua dimora in Roma servìgli appunto per

quel fine, ch' egli s' avea stabilito nell' animo, fabbricandosi un buon capitale per uscir poi fuori con opere degne di lode. Nessun' opera lasciò egli colà esposta alla pubblica veduta sì per non avere egli necessità di guadagno, vivendo ancora suo padre che lo assisteva col denaro, come perchè misurava le sue forze; e non ardiva d' alzarsi tant' alto a fronte di quel gran
ibid. maestro. E quantunque il Vasari gli attribuisca non so qual opera nella chiesa della Pace di Roma, riuscitagli di non molta estimazione,
Malvas. per quanto scrive: trovandolo io contraddetto
P. 2. 139. dal Malvasia, e non mentovato dall' abate Titi
Titi nel- nelle Pitture di Roma, ho giusta ragione di nep-
la Pace. pur anch' io farne menzione, e di crederla per i motivi già detti una solenne impostura (c). Che se pure per esser ciò parimente notato dal
Borgh. Borghini fosse mai vero, mi varrà per difesa il
L. 3. 438. dire: che tutti li principj, se devono aver gradazione, conviene che sieno deboli; non salendosi al sommo d' alcuna scienza così di repente.

Imbevuto pertanto di molte belle parti, che fra le altre fiorivano nell' Urbinate, rivolse il viaggio a Bologna. Quivi nuovamente fermatosi si lasciò in un subito uscir dalle mani alcune operette lavorate sul gusto di Raffaele, della cui maniera in queste parti egli fu il primo propagatore. Quindi siccome è vero, che le opere di buon taglio incontravano sempre nel genio de' più intendenti, per que' pochi saggi da esso lui dati, gli furono dai Bolognesi incaricate varie opere di maggior conto.

Scanelli Furono le prime in San Petronio nella cap-
142. pella della Pace, che allora tutta dipingevasi. Ivi espresse l' Annunciazione di Maria Vergine, la Natività di Gesù Cristo, e l' Adorazione de' Magi a concorrenza d' altri pittori scolari del Francia: e quantunque fossero tali opere fatte con tutta l' accuratezza possibile a riguardo dell' emulazione; non riuscirono però mai con tanto vantaggio, quanto quelle tante Storie del Testamento Nuovo da esso lui in compagnia di

maestro Biagio Puppino colorite nella Chiesa di S. Michele in Bosco con miglior invenzione, disegno, e giustezza. Delle quali cose oggidì non apparisce vestigio per la riduzione di detti Altari all' architettura moderna.

Sta del suo nella cappella Banzi in S. Stefano parimenti di Bologna (perchè ivi per lo più visse, e morì) l' Adorazione de' Magi e il Presepe fatto a secco. Nella cappella Gotardi in S. Maria Maggiore una S. Anna a fresco, e in S. Vitale le tanto belle Istorie eziandio a fresco nella cappella dell' Imagine di M. V. e principalmente la visita della Beata V. a S. Elisabetta fatta a concorrenza di Jacopo Francia: e quantunque egli fosse imitatore del gran Raffaello, nel Profeta colà in prima vista dipinto cercò il terribile di Michelagnolo. Soleva però dire in istudiando su la maniera dell' Urbinate « *essere pazzia non meno che temerità il cercar oltre a quel grand' uomo, e da' suoi inarrivabili pensieri allontanarsi.* » Quindi fisso e stabile su quel gusto sempre lavorò, e come non giunse alla giustezza di quelli, lo potè ben superare in un certo morbido, e carnoso lombardo, che in Raffaele restò solo da desiderarsi. Questo (vaglia la verità) non è mio preciso concetto: il co. Malvasia ebbe fondamento d'uscire in tale proposizione, e quantunque ella venga riputata paradosso, ed arditezza dal canonico Vincenzo Vittoria, che ultimamente ha pubblicate alcune diligenti osservazioni sopra il libro della Felsina Pittrice per difesa del Raffaello d' Urbino, de' Caracci, e della loro Scuola, non monta ciò a discredito di quel gran maestro, nè ciò vien fatto per torre la tavolozza ed i pennelli di mano a Raffaello, ed annullare li suoi dipinti, come si vuol credere dal Vittoria. Le difese della Felsina Pittrice sono già con molto valore state fatte da Giovan Pietro Cavazzoni Zanotti pittore in alcune Lettere Famigliari, guari non è date alle stampe: e in ordine al Bagnacavallo, ed a ciò che di lui si dice

Malvas. Pitture di Bol. C. 82.

Malvas. P. 2. 139. Pittura 18.

P. 3. 359.

Vittoria Oss. Lett. 2. c. 26. 27.

Zanotti Lett. 2. 27

dal Malvasia, ben comprendesi, che ciò tocca solamente la mancanza della pastosità in un per altro così perfetto pittore: e l' esser egli stato superato in ciò da qualche artefice anco di riga non molto sublime, non fa che questi sia più eminente di lui: nè con ciò pensò giammai il Malvasia d' eguagliare non che di far maggiore a quel grand' uomo il Ramenghi, in cui singolarmente spicca la pastosità per cosa non molto agli altri comune.

così perfetto pittore: aggiungi, *come fu Raffaello* L' Editore.

Era in pregio per altri titoli il suo modo d' operare: la sua maniera grandiosa, e la tinta dolce e soave al pari d' ogni altra piacque molto a Lodovico Caracci: le sue Madonne trassero ammirazione da Guido Reni, e dall' Albani; sulle quali non isdegnarono di studiare: e molte di esse ricopiate da sì valorosi pennelli si conservano in Bologna con questo vanto, che li detti grandi uomini si pregiavano d' aver saputo ritrovare le sue graziose idee, ed arrivare ad imitare i suoi bei bambini: de' quali asserivano nessun altro maestro (per grande che sia stato) averli mai per l' addietro così carnosi e teneri saputi formare.

Malv. Pitt. 18.

Malv. P. 2. 140.

E perchè Bartolomeo era molto eccellente nelle cose a fresco, costumandosi allora più che mai tal modo di operare, dipinse nella Residenza della Compagnia del Baraccano Cristo portante la Croce, la Crocefissione, e la Deposizione. Dopo non molto tempo nell' atrio della Basilica di S. Stefano sopra il Deposito Beccadelli espresse la Beata Vergine coronata dal Divino Figlio così bella, ed avvenente, che move ammirazione. Ma singolarmente fece spiccare il suo valore nella Madonna col Figlio in collo e S. Gio: Battista fanciullo, ch' era la cosa diletta di Guido nel Cantone dell' antica casa de' Serafini.

Bagnac. dipinse il Quadro ne' Cappuccini a mano sinistra 1539 per Lire 35.

Ad oglio eziandio lasciò vedere quanto fosse eccellente con fare in S. Pietro nell' anno 1522. la Tavola del Crocefisso con la Maddalena a piedi: fu questo quadro donato alli Canonici di S.

Pietro, e da questi fu già collocato nella Cappella della Sagrestia con il suo nome ed anno, in cui lo dipinse, a lettere d' oro, che dicono:

Bartholom. Ramen. Bagnacaval. f. MDXXII. 1522

Altra Tavola ad oglio parimenti si vede nella Chiesa delle Monache di S. Maria Maddalena all' altare Guerini rappresentante la Natività di Nostro Signore.

Colorì pure a tempra nella Chiesa di S. Damiano all' altar maggiore li Santi Titolari. Nella Chiesa di Santa Maria Nuova la meravigliosa Adorazione de' Re Magi, che da altri è attribuita a Biagio Puppini. Nella Chiesa de' Putti della Maddalena la così gentile ed amorosa Tavolina della Beata Vergine posta in mezzo fra li Santi Rocco, e Sebastiano. Finalmente le tante opere private nelle case di Bologna, in qualcheduna di Ferrara, ed in tanti palagi di Roma come in quelli de' Ginetti, Spada, e Sacchetti. Le tante nella villa Ludovisi, ne' camerini del Marchese Giustiniani, ed in moltissimi altri luoghi, come per non dilungarmi e ripetere tediosamente ciò che da altri fu detto, si può ampiamente vedere notato ne' libri già di sopra accennati, i quali diffusamente trattano del Ramenghi.

Rimase egli, dacchè morì suo padre, povero di fortune; perchè ciò che a lui proveniva d' utilità era stabilito sul puro raggiro di mercanzia che con la di lui morte cessò. Ciò non ostante fu industrioso a mantenersi col vantaggio della sua virtù, quantunque invidiata a sommo grado, e dichiarata dal Vasari piena di superbia, e di fumo.

Pervenuto poscia all' anno 1542. cinquantesimo ottavo dell' età sua, soffocato da un impetuoso vomito di sangue lasciò di vivere nel mese d' Agosto in Bologna, dove s' era con le sue fatiche reso immortale, con inoltre il bel fregio d' aver lasciato discepoli famosissimi, che posero le mani in opere di gran conseguenza ad istanza d' eccelsi Principi, siccome abbiamo espo- 1542

sto nel principio di questa vita. (d)

Fra gli altri ebbe un figlio nomato *Gio: Battista* di cui si vedono molte pitture in Roma nella gran Sala della Cancelleria dipinta per ajuto di suo Padre (e) in cento giorni, onorato dall' egregio bulino d' Agostino Caracci: il quale intagliò una delle di lui più belle opere della più forte maniera. Nella Chiesa delle Grazie in Bologna evvi un di lui bellissimo Crocefisso tanto lodato dal Cavazzoni, ed in quella degli Angioli la non mai abbastanza encomiata Tavola di S. Paolo Apostolo. Aiutò eziandio a compiere i lavori del Primaticcio, e del Rosso nelle Gallerie di Francia. Fu con espressa memoria ascritto al novero de' Pittori Bolognesi, per aver prestato somma ragguardevole di denaro a quell' Accademia per la lite contro le quattro Arti: e però fu eletto de' trenta del Consiglio, dichiarato stimatore pubblico, e finalmente creato Maestro di quella Compagnia l' anno 1575. (f).

Vasar. P. 3. Giorg. Vasar. Malvas. P. 2. 141. Orlandi 206.

Scipione eziandio di detto Gio: Battista fu Pittore non meno che *Scipione*, fratello di Bartolomeo; ma non salirono al credito del vecchio. Quest' ultimo valse però molto nella quadratura, ed unitosi col Pisanelli ornò molti Palagi di Bologna.

Finalmente nacque *Bartolomeo* detto il juniore da Scipione fratello di Bartolomeo, di cui abbiamo esposta la vita. Questi abbandonata la patria fermossi a Bologna, e fu aggregato alla Compagnia de' Pittori l' anno 1578. La sua famiglia però non molto propagossi; ma restò estinta, nè ebbe altri personaggi che questi, da me per più chiarezza distinti secondo la loro discendenza.

NOTE DELL' EDITORE

(a) Ora Bagnacavallo è Città per Breve di Leone XII. dei 26. Settembre 1828.

(b) „ I ritratti aggiunti alle vite del Vasari furono rica-
„ vati dagli originali dipinti in quà e in là e disegnati da-
„ gli scolari di Giorgio Vasari, e pochissimi ne fece da sè,
„ anzi il Baldinucci Dec. 4. del Sec. 4. dice che non ne
„ fece nessuno, e furono intagliati da Cristofano Coriolano
„ bolognese „ *Estratto da una nota dell' Edizione di Roma riportata nell' edizione delle vite del Vasari de' Classici Italiani Vol. IX.* 288.

(c) „ Quì scambia il Vasari *(e con lui il Borghini)*, per-
„ chè il Bagnacavallo dipinse nella Cappella della Pace in
„ S. Petronio di Bologna, e non nella Chiesa della Pace di
„ Roma „ *Nota dell' Edizione di Roma alle Vite del Vasari, Classici Ital. IX.* 289.

(d) Nella *Serie degli Uomini i più Illustri nella Pittura ec.* (Firenze 1772) è l' Elogio del Ramenghi, di cui si dice aver rinnovata e sostenuta in Bologna una scuola, che non era inferiore ad alcun' altra nel merito e nella copia degli uomini illustri nelle belle Arti: si aggiunge, che desso ebbe nel dipingere una maniera molto dolce e sicura e assai unita di disegno e di colorito, e fù uno dei primi a rappresentare i puttini vivi e carnosi, nel che fu di poi imi-

tato dai più valenti artefici. (*Tom.* V. *pag.* 139.)

(e) Credo debba dire *in ajuto del Vasari*, come dice il Lanzi, e con lui il Ticozzi.

(f) „ Gio. Battista servì d' ajuto al padre..... nel fare „ diverse opere, tra le quali un Crocifisso nella Chiesa delle „ Grazie, e parimenti un altro a tempera in quella di S. „ Damiano. Si vede ancora di suo nella Chiesa degli An- „ gioli una bella tavola nell' altare di S. Paolo, e finalmen- „ te in S. Maria del Mosello fuori di Porta Stiera maggio- „ re una tavola rappresentante il martirio di S. Cleto „. (*Serie citata nella nota precedente, Tom V. p.* 244.)

ESTRATTO

Dalle Opere di Filippo Baldinucci Vol. VII. p. 317 Ediz. de' Classici (Milano 1811.)

Bartolomeo Raminghi

pittore bolognese detto il Bagnacavallo discepolo di Raffaello da Urbino, fioriva nel 1535.

« Questo pittore, che per l' antica origine, che ebbero gli avi suoi dal castello di Bagnacavallo, fu comunemente detto il Bagnacavallo da giovanetto sotto la disciplina di Francesco Francia fu molto studioso dell' arte del disegno, onde riuscì assai ragionevol maestro, anche avanti al tempo ch' egli in Roma si ponesse a stare con Raffaello da Urbino. Non è fra gli autori, che ne scrivono, chi non lo metta fra discepoli di Raffaello; conciossiacosachè egli sentendo il grido che per tutto il mondo correva di quel nuovo Apelle, desideroso di farsi perfetto nell' arte, si portò a Roma, e ad esso accostandosi ne riportò una maniera molto dolce, franca, e di buon disegno: e da indi in poi tale sempre se la mantenne, procurando al possibile di accostarsi al modo dello stesso Raffaello. Tornatosene a Bologna dipinse nella Chiesa di S. Petronio, a concorrenza di Girolamo da Cotignola, d' Innocenzio da Imola, e di maestro Amico, alcune storie della vita di Cristo, e di Maria Vergine, e a San Michele in Bosco dipinse pure la cappella di Rammazzotto, capo di parte. In Romagna ne colorì una simile (1). Nella chiesa di S. Jacopo fece una tavola per messer Annibale del Corello, nella quale figurò la Crocifissione di Cristo con gran numero di figure, e nel mezzo tondo di sopra rappresentò il Sagrificio d' Abramo. Nella chiesa de' monaci camaldolesi ..... dipinse la tavola de' Santi Titolari di quella Chiesa, che si vede nella prospettiva del coro: e nella Confraternita di Santa Ma-

(1) A questo luogo il Vasari seguito dal Borghini dice: „ dipinse Bartolomeo a fresco la cappella di Ramazzotto, „ capo di parte in Romagna. „ *Nota dell' Editore.*

ria del Baracano tre quadri a fresco, ne' quali rappr
sentò tre Misterj della Passione del Signore, cioè il po
tar della Croce, la Crocifissione, e la Deposizione d
medesimo. Nella mentovata Chiesa di San Petronio è
luogo della miracolosa immagine della Madonna della P
ce, per abbellimento del quale molti de' migliori pittor
che fossero in Bologna ne' tempi di questo artefice, fe
cero opere a fresco, e furono Amico Aspertini, Biag
Puppini, Jacopo Francia, Girolamo da Treviso, e 'l no
stro Bartolommeo, il quale vi colorì l' Annunziazione d
Maria Vergine, e la Natività di Cristo..... moltissim
furono l' opere che fece nella Città di Bologna e suo ter
ritorio il Bagnacavallo, e per molti principi, e signor
d' Italia, che lunga cosa sarebbe il far di tutte par-
ticolar menzione, perchè fra pittori del suo tempo fi
egli in quella città riputato eccellentissimo, non senz
invidia degli altri, e particolarmente di maestro Amic
Aspertini. Merita questo pittore molta lode particolar-
mente per un singolar talento, ch' egli ebbe di dipingere
immagini devote di Maria Vergine: e per la vaga ma-
niera che ebbe nel colorire i putti, forse molto superio-
re a quella d' altri maestri de' suoi tempi, avendo dato
loro gran tenerezza e grazia, onde tanto quelle, che que-
sti, son poi state copiate per studio dagli altri singola-
rissimi artefici di quella Città: e Guido Reni era solito
affermare d' aver tolto la bella morbidezza, colla quale
egli coloriva i bambini, dall' opere di lui. Finalmente
essendo egli pervenuto all' età di cinquantotto anni, me-
nati con lode di valentuomo, e di persona d' ottima vi-
ta e costumi, fu sopraggiunto dalla morte. Molti au-
tori hanno scritto di questo veramente degno professose,
e particolarmente il Vasari, il Bumaldo, lo Scannelli, il
Masini, ed in ultimo un altro moderno autore (1).

(1) il Malvasia: *Nota dell' Edit.*

ESTRATTO

dall' Orazione del Canonico Filippo Schiassi, Delle lodi della Scuola Bolognese, recitata li 4 Maggio 1791. (Bologna tip. del Sassi 1830).

„.... io non dubito di sostenere che i nostri Maestri come furono tra' primi dopo i tempi barbarici a richiamare le Belle Arti ad onore, così tra' primi pur furono, o fors' anche i soli, a rinnovare venuta meno, e presso che perduta nelle altre Scuole la gloria (pag. 9.).... Vedete qual si palesi ben tosto Bartolomeo Ramenghi maestro non solamente di colorire, come disse già l' Algarotti, *con pennello quasi veneziano forme romane*, ma di animare il primo così ritondi puttini, che di studiarli poi non isdegnino l' Albani, e Guido (pag. 16. 17.).... Giugne il Primaticcio in Francia, e superiore a Francesi, e ad Italiani, rifà del Rosso Fiorentino le Opere, costretto a cedere al confronto di quel pennello, che alla correzione d' Innocenzo aggiunge il colorito del Ramenghi, e all' una, e all' altro accoppia cotanto scelta erudizione, che io direi sin d' allora per lui segnata la strada a' Pussini, e a' Bordoni. In Ispagna giugne il Tibaldi; e non reggendo al paragone di quella sì ben temperata terribilità il Cangiaso Genovese, e lo Zuccaro d' Urbino corrono la sorte del Rosso. Così due Bolognesi, l' uno in Fontenblò, l' altro nell' Escuriale a due de' più gran Regni dimostrano i primi, qual sia l' italiano più fino gusto, e la più bella idea della Pittura (pag. 18. 19.) »

ESTRATTO

Dalla Storia Pittorica dell' Italia dell' ab. Luigi Lanzi, Scuola Romana, Epoca II. tom. II. pag. 93.

« Bartolomeo Ramenghi, altramente detto il Bagnacavallo, e dal Vasari nominato il Bologna, è compreso nel catalogo di quegli che lavorarono nella Loggia; non però

se ne addita in Roma lavoro certo; così di Biagio Puppini bolognese, con cui poi si unì a dipingere in Bologna. Il Vasari non fu prodigo di lodi verso il primo, e scrisse con vero biasimo del secondo. Del merito loro scriveremo fra bolognesi, ai quali il Bagnacavallo fu il primo apportatore di nuovo, e migliore stile. »

Idem — Scuola Bolognese Ep. II. Tom. V. pag. 41.

« Il primo dunque a recar nuovo stile in Bologna, ed a propagarvelo fu il Bagnacavallo, che in Roma avea praticato con Raffaello, e certamente non senza prò. Non ebbe fondo di disegno quanto Giulio o Perino; ma si appressò a questi e gli pareggiò forse nel gusto del colorito; e nella grazia de' volti, almen fanciulleschi, gli superò. Nel comporre assai diferì a Raffaello; come si può osservare nella celebre disputa di S. Agostino agli Scopetini, ove si riveggon le massime della scuola di Atene e di altre copiose e nobili invenzioni del Sanzio. Che anzi ne' soggetti da lui trattati, spesso il Bagnacavallo contentossi di esserne mero copista, dicendo esser pazzìa di presumere di far meglio: nel che parmi che seguisse il parer del Vida e di altri poeti del suo secolo, che ne' lor libri inserirono squarci di Virgilio, perchè disperavano di superarli. Questa sua massima che, per quanto abbia del vero, apre una porta spaziosa al plagio, ed all' ozio, gli pregiudicò probabilmente presso il Vasari; che gli dà lode piuttosto di buon pratico, che di maestro fondato nelle teorie dell' Arte. Ma egli ha fatte pitture di sua invenzione a S. Michele in Bosco, a S. Martino, a S. Maria Maggiore, che lo assolvono di tal taccia: nè, credo, i Caracci e l' Albano e Guido avriano con tanto studio copiate le sue opere e imitatele ancora, se non vi avessero trovata mano maestra.

Ebbe il Bagnacavallo un figlio per nome Gio: Battista, che servì di ajuto al Vasari nel palazzo della cancelleria di Roma, e al Primaticcio nella corte di Francia. Lasciò anche di sua invenzione varie opere in Bologna; più conformi, se mal non giudico, alla decadenza del suo tempo, che agli esempj del padre. Oltre il figlio dee quì conoscersi il compagno del Bagnacavallo, chiamato Biagio Puppini ec. «

Idem. Ivi pag. 62.

« (Gio: Battista Cremonini) ebbe per compagno Bartolomeo Ramenghi cugino di Gio: Battista: con cui visse anco Scipione Ramenghi figlio di Gio: Battista medesimo; l' uno e l' altro ornatisti applauditi in quella stagione.

Idem. Indice. Tom VI. pag. 47. e 125.

Cremonini Gio: Battista da Cento M. 1610. *Malvasia.* V. 61.

Ramenghi Bartolomeo detto il Bagnacavallo n. in Bologna nel 1493 m. nel 1551. *Guida di Bologna;* o piuttosto n. in Bagnacavallo 1484 m. 1542. *Baruffaldi;* e ne produce documenti. II. 93. V. 41.

— Gio: Battista suo figlio m. 9. novembre 1601. Vi fu un altro Gio: Battista Ramenghi figlio di Bartolomeo juniore che operava nel 1615. *Oretti Memorie.* Ivi.

— Bartolomeo e Scipione. *Malvasia* V. 62. (1)

SCUOLA BOLOGNESE.

„ Gusto grande di disegnare formato sull' antico e sulla bella natura, colori naturali, contorni fluidi, ricca disposizione, tocco nobile e grazioso. Questa scuola si è formata prendendo il migliore dalle altre, ed ebbe il merito di far argine al manierato, che in sul declinare del 16. Secolo dominava in Italia. »

---

(1) *Nota dell' Editore.* Può vedersi anche Stefano Ticozzi nel Dizionario de' Pittori alla voce Ramenghi: poco più, poco meno egli ha copiato il Lanzi: e pone in fine avvertimenti presi dal saggio Pittorico di Michelangelo Prunetti, de' quali è questo intorno alla Scuola Bolognese, la cui lode torna eziandio a lode del Ramenghi, che ne fu tanta parte.

ESTRATTO

Dalle Lettere sopra la Pittura del c. Algarotti.

« Bologna 7. Aprile 1761. — Del Bagnacavallo darà bastante idea all' amico suo la sacristia di S. Michele in Bosco, dove con pennello quasi veneziano ha preso a colorire forme romane. Ma sopra tutto di tal maestro degna è di considerazione una *Madonna* a fresco col puttino in braccio, e un san Giovannino a' piedi, che vedesi nella piazza di S. Domenico; la qual pittura era molto studiata da Guido. »

« Venezia 18. Maggio 1756. — Non mi è senza dubbio caduta dalla memoria la bella sacristia di S. Michele in Bosco, che voi (1) adducete come esempio di cosa convenientemente pitturata. Io mi ricordo a maraviglia, come la quadratura che ivi è dipinta a chiaro scuro mostra una bella fabbrica, che forma ed orna a dovere le muraglie di essa sacristia, e regge con bel garbo la volta. Molto ben intesi altresì sono i nicchioni, che campeggiano tra le colonne di uno de' lati, e rispondono alle finestre che sono in faccia; e il tutto mi parrebbe senza eccezione, se le figure che sono in essi nicchioni fossero dipinte a chiaroscuro; che in tal caso mostreriano d' essere altrettante statue nicchiate là entro. Ma l' esser colorite e il mostrar d' esser persone vive dee offendere un tal poco coloro che cercano il perchè in ogni cosa. L' errore per altro è da perdonarsi più al Bagnacavallo, che non si farebbe a parecchj altri pittori della vostra scuola. Egli valeva assai più nel colorito che nel disegno: e come egli nel colorir quelle figure mostrò la cosa, in che conoscevasi più valente, trovò anche il modo di meno offendere il giudizio altrui, soddisfacendo maggiormente all' occhio, «

« Venezia 16. Maggio 1744. — Quel S. Cristoforo di Pietro Leonori che giganteggia in S. Petronio a rincontro delle piccioline figure dipintevi da Buffalmacco; e forse anche la Cappella della Pace pitturata dal Bagnacavallo a concorrenza d' Innocenzo da Imola, del Cotignola, e d' altri Scolari del Francia; io le veggo, il mio caro si-

(1) Scrive a Giampietro Zanotti a Bologna.

gnor Dottore (1), per un bel dì di festa messe a bianco da qualche bravo maestro di Como. Non ci è che lei che ne preservi in qualche maniera le cose antiche, trasportandole ricopiate nel suo museo. «

ESTRATTO

Dalla Guida per la Città di Bologna di Girolamo Bianconi, edizione del 1835.

In. S. Pietro nella Sagrestia il Crocifisso con la Maddalena a piedi e Santi laterali è di Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo. a pag. 3

Nella Chiesa *de' Ss. Vitale ed Agricola* nella Cappella architettata di Gaspare Nadi di qua e di là sono dipinte due grandi storie recentemente restaurate l'una da Giacomo Francia figlio di Francesco e rappresentante la Natività del Signore, e l'altra la visita della B. V. a S. Elisabetta del Bagnacavallo. a pag. 32

In *S. Giacomo Maggiore*... li dipinti ne' tondi centrali alle vele delle volte sono del Bagnacavallo. a pag. 33

Nella *Dogana*, una volta Chiesa di S. Francesco, il Padre Eterno dipinto, che sembra del Bagnacavallo. a pag. 55

Al *Santissimo Salvatore* nella libreria, ora ridotta a caserma, si vede una grandiosa pittura del Bagnacavallo e del Puppini uniti. a pag. 69

Al *Collegio di Spagna* nel loggiato superiore fu dal Bagnacavallo a parere degl' intendenti dipinto il grazioso fresco rappresentante la B. V. col Bambino in atto di vezzeggiarlo, S. Elisabetta, S. Giovanni, S. Giuseppe, e nella parte superiore un Angelo che sparge fiori, invenzione non dissimile ad una di Raffaello ec. a pag. 74

In S. Domenico il risanato dai Ss. Cosma e Damiano, sopravi la B. V. a tempera sulla tela, è del Ramenghi; ma ritoccato e quasi del tutto rifatto da Gaetano Ferrantini; ed era nel- a pag. 90

(1) Scrive a Jacopo Bartolomeo Beccari a Bologna.

la Sagrestia de' Ss. Cosma e Damiano.

a pag. 92 Nell' uscire da questo Convento si volti a mano sinistra lungo il portico, ed allo scendere nella via di S. Domenico presso che in faccia si osserverà nell' Angolo la B. V. col puttino, e S. Giovanni di Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo, opera prediletta da Guido.

a pag. 100 *In S. Petronio* nella prima Cappella il frontale che la copre con musicale concerto d' Angeli è di Giacomo Francia unico avanzo della concorrenza tanto lodata dagli autori fra gli scolari del morto Francia ed il Bagnacavallo.

a pag. 102 All' Altare de' *Ss. Lorenzo ed Erasmo* il dipinto attorno è circa la Quadratura di Francesco Ramenghi colla direzione del Bonetti, e circa le figure di Luigi Tadolini.

a pag. 132 Nei *Servi* la SS. Annunziata è bell' opera di Innocenzo da Imola, i freschi sopra ed attorno sono di Bartolomeo Ramenghi; ma ritoccati da Niccolò Bertuzzi,

a pag. 142 *In S. Stefano* nel Deposito Beccadelli si vede la SS. Madre coronata dal Figlio, pittura a fresco del Bagnacavallo.

a pag. 161 *Sobborghi*. Nella *Misericordia* una SS. Annunziata è di Passerotto Passerotti sebbene dall' autore del Dizionario corografico d' Italia si dica essere del Ramenghi.

a pag. 162 Ivi la B. V. col puttino coronata da due Angeli e i Ss. Francesco e Monica con un Dottore, moglie e figlio ritratti sono del Ramenghi; ma il Dizionario suddetto, la dice del Puppini.

a pag. 170 *In S. Michele in Bosco* il Crocifisso di rilievo è antichissimo, e il Dio Padre, e i Profeti laterali nel volto a fresco sono reliquie delle pitture che erano nella Cappella tutta dipinta a fresco dal Ramenghi, prima che fosse rimodernata.

a pag. 172 *Nella Sagrestia* i gran Santi a fresco e la Trasfigurazione, copia in parte dalla famosissima di Raffaello, sono pregiate pitture del Bagnacavallo.

a pag. 185 *Agli Scalzi* nel volto della Chiesa i quattro

Dottori, ed i quattro Evangelisti a fresco sono del Puppini, e del Bagnacavallo.

A' Ss. Cosma e Damiano, i Ss. occupati di una guarigione miracolosa era lavoro di Bartolomeo Ramenghi, poi rifatto da Gaetano Ferattini. pag. 188.

ESTRATTO

Dal Catalogo dei Quadri che si conservano nella Pinacoteca della pontificia Accademia delle belle Arti in Bologna di Gaetano Giordani, edizione del 1829. a pag. 96. 97.

RAMENGHI BARTOLOMEO

detto il Bagnacavallo.

La Vergine seduta mira il Bambino Gesù, che in piedi su d' una culla appoggiandosi alle di Lei ginocchia, allunga innanzi le braccia onde pigliare alcuni fiori da S. Gioseffo, che è all' incontro inginocchiato. Dintorno ad essi stanno li Ss. Paolo Apostolo, Benedetto Abbate, e Maria Maddalena. Alla destra del quadro vedonsi in alto piccole figure esprimenti la Vergine a sedere filando, il Bambino Gesù nel suolo giacente in culla, due Donne ossequiose, e sopra ad esse un Angelo nelle nubi; nel davanti S. Gioseffo che esercita l' arte di legnajuolo. 133.

Questa pittura in tavola si numera fra quelle, in cui l' Autore non solo si propose d' imitare Raffaello, ma ancora di copiarlo in molte parti: merita però non poche lodi. Era nella Chiesa della Maddalena di Galliera alla cappella Guerini; dipoi nell' Istituto delle Scienze, già dono di Monsignore Zambeccari.

Nota dell' Editore.

Questo Quadro fu disegnato da F. Rosaspina, ed inciso da G. Asioli.

Ivi a pag. 149.

218. *Lo Sposalizio della Madonna.*

Lunetta con tre mezze figure benissimo conservate, e provenienti dalla Scuola del Francia, e forse di uno dei fratelli Cotignola, o del Bagnacavallo.

Ivi a pag. 130.

Tibaldi Pellegrino.

Nato in Bologna nel 1507.... Fu scolare del *Bagnacavallo*, di Pierin del Vaga, di altri, e forse da Michelangelo in Roma ebbe consigli e precetti...: Può dirsi che allievi di lui furono tutti i pittori di Bologna, di Milano, e della Spagna, che vissero nel suo tempo. In Milano morì ricchissimo nel 1591.

194. Lo Sposalizio di S. Caterina ec.

Poche opere di lui abbiamo ad olio; questa al parere di molti adorna di non poche bellezze sente nel colore la maniera del *Bagnacavallo*.

Ivi a pag. 148.

216. La Vergine con due Angeli, che le tengono il manto aperto, sotto a cui alquante persone devote sono genuflesse. Sopra il di Lei capo due Angioletti sostengono la corona reale.

Tavola tenuta da alcuni del Bagnacavallo, da altri del Francucci. Era in una Chiesa presso la città d' Imola.

ESTRATTO

Da lettera data da Faenza 26 Giugno 1835

„ In questa Pinacoteca evvi un dipinto in tavola del Ramenghi detto il *Bagnacavallo* dell' altezza circa due palmi e mezzo. Rappresenta la B. V., Gesù Bambino, s. Giuseppe, e s. Caterina, che riceve l' anello dal Bam-

bino. Questa pittura attualmente è in cattivo stato (1). Sono alcuni anni, che il Sig. conte Nicola Biancoli Borghi vendette a certi mercanti forestieri un bellissimo Ramenghi, che rappresentava la Beata Vergine in piedi col bambino, e null' altro. Una sola volta lo vidi, e mi sorprese altamente che l' ho avanti degli occhi. Era conservatissimo sebbene in tavola. Nel Duomo d' Imola mi fu mostrato nell' altare contiguo alla gradinata che conduce alla Sagrestia de' Canonici un' Ancona assai grande, lavoro del Bagnacavallo; ma il colorito è cresciuto talmente, che poco si scorge il dipinto.... «

PITTURE

dei Ramenghi in Bagnacavallo osservate da A. Moni.

I. Nella Chiesa della B. V. della Pace nel Coro dal lato dell' Epistola vi è un quadro alto palmi rom. 13 largo 8. 2 e mezzo compresi i riquadri delle storiette, di cui parleremo, i quali sono alti p. 2, larghi 1. 4 e mezzo. Esisteva nella chiesa del Rosario all' Altar maggiore, la qual chiesa fu demolita nel 1815, o in quel torno.

La Madonna, che siede maestosamente sulle nubi, tiene colla sinistra varj rosarj, e colla destra il bambino Gesù, che va spargendo rose. Due angioletti aventi in una mano rosarj vibrati in aria tengono coll' altra una corona d' oro sul capo della Vergine. Nel piano del quadro s. Domenico e s. Orsola regina e martire, ambi ginocchioni. A destra di chi guarda s. Rosa in piedi in atto divoto, accanto alla quale una santa martire con una freccia in mano, forse una delle seguaci di sant' Orsola. A sinistra s. Tommaso e s. Pio V. pontefice. Più sotto in una dipinta cartella della larghezza del quadro è questa iscrizione:

(1) *Nota dell' Editore*. Forse il Tibaldi, che tanto apprese dal Ramenghi e tanto insegnò poscia ai contemporanei tolse da questo quadro del maestro di che far bello il suo sopra lo stesso argomento, che trovasi, come è detto innanzi, nella Pinacoteca di Bologna.

DVM TIBI NOS HVMILES
SACROS LARGIMVR HONORES
ASPIRA PRECIBVS VIRGO BEATA PIIS

Giambattista Ramenghi detto il Bagnacavallo dip. Anno 1585.

Intorno al quadro principale sono 15 piccoli riquadri divisi in cornicette dorate contenenti i Misteri con quest' ordine.

Cominciando di sotto a sinistra di chi guarda 1 la SS. Nunziata; 2 l' incontro con s. Elisabetta; 3 la nascita del Redentore; 4 la presentazione al tempio; 5 Gesù disputante fra i dottori; 6 Gesù nell' orto; 7 la flagellazione; 8 la coronazione di spine; 9 Gesù portante la croce; 10 Gesù crocifisso; 11 la Risurrezione; 12 l'Ascensione; 13 M. V. nel cenacolo cogli Apostoli; 14 M. V. assunta al cielo; 15 in mezzo alla SS. Triade M. V. incoronata dal Salvatore e Padre Eterno.

Meritano particolare attenzione il 2 3 e 4 non che il 7 8 9 ed il 15 di questi Misterj.

Il colorito del quadro è gajo e delicato e molto armonioso all' occhio pel suo perfetto accordo: è naturale la mossa di ciascuna figura, com' è naturale e giusta l' espressione; non vi ha però gran forza di chiaroscuro, essendo un quadro di genere delicato e fino singolarmente nelle storiette de' riquadri rappresentate con elegantissime figurine ben disegnate e meglio composte e dipinte, che a contemplarle è una consolazione: ognuno di questi riquadri compor potrebbe un quadro separato di quel genere, che si dice prezioso.

Vi ha chi pensa, che in questa bell' opera di Giambattista ponesse le mani, almeno ne' Misteri, suo padre Bartolomeo seniore; apparendo qualche divario di stile; ma la morte di Bartolomeo fu del 1542 secondo il Baruffaldi, e del 1551 secondo altri, e l' epoca segnata nel quadro è del 1585, e combina col tempo, che fu fabbricata la chiesa del Rosario, di cui pose la prima pietra il 6. Giugno 1575 monsignor Giambattista Sighicelli vescovo di Faenza.

È probabile, che dello stesso Giambattista Ramenghi fossero i Misterj dipinti a fresco nell' Oratorio annesso alla Chiesa del Rosario. Alcuni frammenti salvati dalla

demolizione (che seguì poco dopo a quella della chiesa) vedonsi ancora in una parete nel cortile della Casa Moni e sono la SS. Nunziata, l' incontro con S. Elisabetta, la nascita, la presentazione, e la disputa: da essi si scorge che quella bell' opera era stata barbaramente ritoccata prima del 1796 da mano inesperta. Ogni quadretto era di altezza p. 5 e mezzo di larghezza 4. 11. Tra le due finestre dell' Oratorio era dipinta a buon fresco la coronazione di M. V. di figure quasi al vero, e in quel luogo era l' altare: nell' Oratorio adunavansi i Confratelli a recitare l' ufficio della B. V.

II. Nella Insigne Collegiata di S. Michele un dipinto in tavola alto p. 10. 3, largo 7.

Gesù Redentore siede dignitoso sulle nubi, tenendo col braccio sinistro una gran croce: ha l' altro braccio alzato ed aperta la mano tal che sembra mostrare la piaga fatta nella palma: a destra ed a sinistra due angioletti con calici raccolgono il sangue della mano sinistra e del costato. Nel davanti del quadro alla destra di chi guarda sta S. Pietro con un libro e chiave nelle mani: a lui dappresso S. Bernardino, che colla sinistra tiene un libro indicandolo colla destra. Alla sinistra di chi guarda S. Michele Arcangelo tiene colla destra la lancia, e colla manca la bilancia, entro i piatti della quale due anime; una dannata va al fondo graffiandosi gli occhi; l' altra s' innalza piegando le mani al cielo come per ringraziarlo. A piedi dell' Arcangelo il Demonio impugna il tridente, e pare voglia scagliarsi a prendere l' anima dannata, che trabocca nella bilancia. L' Arcangelo è cinto di ferrea corazza ed ippogrifi e rabeschi d' oro: sotto ha la tunica fino al ginocchio, ed alle gambe i calzari o coturni. Allato è S. Giovanni il precursore tenente colla destra una croce di canna ed un cartello ove sta scritto Ecce-Agn-us-Dei: colla sinistra accenna il Salvatore nelle nubi. Il fondo del quadro è una campagna montuosa; indi una vasta pianura, dove alcuni casolari e truppe di figure a cavallo.

All' estremità a piedi della veste di S. Pietro è un bordo figurato d' oro con ornamento a lettere greche del tempo primitivo della pittura in Italia.

ΙΣΗΖΜΨΦΡΑΚΓΗΦΗ

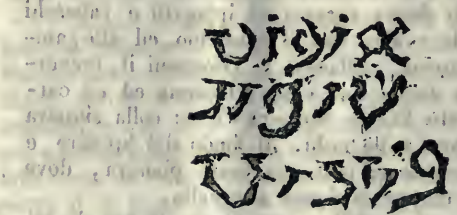
Questo quadro è una delle più belle opere di Bartolomeo Seniore sullo stile del Francia. L' assieme giusto, la mossa, e l' appropriato carattere delle figure lo raccomandano: belli sono i partiti de' panneggiamenti de' santi situati nel piano del quadro, belle ed espressive le loro teste, e ben disegnate e dipinte le loro estremità. La composizione avvisa la maniera del Francia, primo maestro del Ramenghi; figure dritte, isolate; esse formano come semicircolo: il disegno è bellissimo, singolarmente nel nudo di S. Giovanni.

III. Nell' antica Chiesa di S. Pietro in Sylvis è all' Altar maggiore in una grossa tavola un dipinto alto p. 8. 9. largo 6, e più sotto altri tre quadretti.

I laterali posti nella facciata del piedestallo, che forma la pilastrata della cornice, sono alti p. 1. 9. larghi 1. 2; quello di mezzo, alto egualmente, è largo quanto il quadro grande. Nel timpano del frontispizio è dipinto il Padre Eterno assai ritoccato.

Siede sulle nubi la B. V. tenendo in braccio il divin pargoletto, il quale poggia la sinistra mano sur un globo dando colla destra la benedizione: angioletti e serafini formano intorno una corona di gloria, altro angioletto al di sotto è in atto di sostenere i piedi della Vergine suonando un mandolino.

Nel piano del quadro sono i due Apostoli, S. Paolo a destra di chi guarda appoggiato alla spada, e S. Pietro a sinistra colle chiavi nelle mani: in mezzo a loro un graziosissimo angioletto sedente con tavoletta in mano, ove in tre righe distinte sono scritte lettere ebraiche.



Il fondo del quadro è una campagna, e in distanza un' antica Chiesa latina, donde escono a cavallo di mule varj cardinali co' loro palafrenieri accompagnati da truppa svizzera: dalla parte di S. Paolo sono due pie-

destalli e loro colonne; in una delle quali è scritto MDXL.

Il quadrettino del piedestallo a sinistra di chi guarda ha dipinto l'Angelo Nunziante, e quello a destra la SS. Nunziata in atto di leggere attentamente. Nella storia di mezzo a sinistra è l'Angelo, che liberò Pietro dal carcere; a destra Pietro inginocchiato avanti a Gesù; e nel mezzo Gesù con bandiera in mano in atto di chiamar Pietro all'Apostolato nel mentre questi scende timoroso dalla sua barchetta.

Direi questa opera di Giambattista Ramenghi ajutato dal padre, del quale forse sono interamente le storiette nel peduccio, massime quella di mezzo. La testa della Vergine è di una celeste bellezza, e ne ammiri l'elegantissima acconciatura: la grazia del pargoletto e degli angioletti t'incantano; e lodi il tutto dipinto con vaghissime tinte e pastosità di colorito congiunto a grande finezza.

Per consimili pregi ti è caro il puttino seduto in terra sul piano del quadro in mezzo ai Ss. Pietro e Paolo: le quali due ultime figure spiccano non ostante il cattivo ristauro di esse specialmente nelle teste, e nei panneggiamenti.

Nelle storiette maestoso è s. Pietro uscente dal carcere, e di bellezza celeste è l'Angelo, che gli accenna la via. Bella altresì è la storietta di mezzo: Gesù chiama Pietro, il quale appoggiato alla punta della sua arcuata barchetta sta per discendere nell'acqua: egli ha messo giù nell'infido elemento il piede sinistro, e si arretra in modo sì naturale, che agli atti e più al viso mostra il timore di annegarsi e il desiderio di ubbidire all'invito: sonovi altri tre pescatori, de' quali è a notare uno che dà de' remi, per accostarsi alla riva, l'altro sta tirando una rete.

Colorito espressione finezza di disegno, tutto ammiri in questo quadro, e senti all'animo consolazione nel contemplarlo, e sei mosso a devozione.

IV. Nella Chiesa di S. Francesco nella prima cappella a sinistra di chi entra è un quadro alto p. 10. 3, largo 6. 9, che era una volta nella chiesa della Confraternita di S. Sebastiano ora demolita.

La B. V. siede maestosa in trono apparato di ricco

drappo tutto ricamato a colori: si ascende al trono per tre gradini di marmo. La Vergine vôlto il capo alla destra poggia la mano sul lato sporgente del trono, e tiene colla sinistra il bambino, che è in atto di benedire: alla destra di Lei è s. Giuseppe appoggiato con un gomito alla base di una colonna indicando colla sinistra mano S. Sebastiano posto nel dinanzi del quadro. Quattro angioletti al di sopra della Vergine portano e sollevano un panno, il quale lascia così scoperta nell' intercolonnio una vasta campagna.

Nel piano del quadro alla tua destra vedi S. Rocco, che toccasi le piaghe: è in ginocchio sull' ultimo gradino del trono e guarda la Vergine: lo conosci alle vesti da pellegrino, al bordone a cui si appoggia, al fido cane che gli vedi a sinistra.

Alla tua destra vedi S. Sebastiano sedente su di un tronco e legato ad un ramo che sporge da quello: guarda la Vergine e cerca colla destra mano sollevare alquanto il piagato suo corpo ferito da molte freccie: appiedi ha vesti militari, ed elmo di ferro con aurei adornamenti.

La grandiosità del disegno, le piazze larghe spaziose del chiaroscuro, il contrapposto, il contrasto e l' effetto totale del quadro, oltre la ben intesa composizione, avvisano l' ultima maniera di Bartolomeo seniore: confermano ciò le mosse dei quattro angioletti e i ben intesi scorci. Bella e maestosa è la B. V., parlante la testa di S. Giuseppe, espressive quelle dei Ss. Rocco e Sebastiano, che mostrano sopportare i mali loro con rassegnazione e coraggio.

Questo quadro reso alquanto tetro per le ingiurie del tempo avrebbe bisogno di qualche ragionevole ripulimento.

V. Nella stanza d' ingresso all' Archivio Notarile di ragione del Comune v' è un dipinto in muro, alto p. 6. 7, e mezzo largo 4. 8.

Gesù crocifisso e spirante in mezzo a due Angioletti posti sulle nubi, i quali raccolgono in calici il sangue che cade dalle sante piaghe. Appiedi la Maddalena ginocchioni e piangente abbraccia la croce cogli occhi fissi nel Redentore.

Il dipinto per essere a tempera è di un tuono vigoroso

è gajo per quanto porta il soggetto. Bello e ben dipinto è il corpo ignudo di Gesù, espressiva affettuosa e ben panneggiata la Maddalena, ed i mesti Angioletti graziosamente mossi. Forse è una prima opera di Bartolomeo seniore.

LA CENA

Di Bartolomeo Ramenghi seniore
detto il Bagnacavallo
descritta da Domenico Vaccolini.

« Vedete qual si palesi ben tosto Bartolomeo Ramen-
« ghi maestro non solamente di colorire, come disse già
« l' Algarotti, *con pennello quasi veneziano forme ro-*
« *mane;* ma di animare il primo così ritondi puttini,
« che di studiarli poi non isdegnino l' Albani e Guido. »
Così quel chiaro spirito del canonico Filippo Schiassi toccando le lodi della scuola bolognese (1) accennava l' insigne dipintore, che dal nome della patria fu detto *Bagnacavallo*. Desso fiorì in quel secolo beato, che produsse i miracoli delle arti, e la non lunga vita di anni 58 (perocchè nato del 1484 mancò, secondo il Baruffaldi, del 1542) gli valse tanto, che potè accostarsi in fine alla eletta maniera di Raffaello. Per tacere de' suoi begli affreschi, che al dire del Malvasia sono una meraviglia per la pastosità e forza del colorito, chi non sa che il suo quadro della S. Famiglia nella pinacoteca di Bologna non perde tuttora al confronto della S. Cecilia dell' Urbinate, e fu degno che F. Rosaspina con amore lo disegnasse e G. Asioli lo incidesse? Ma quella lode, che invidia o mal giudizio una volta gli negò, anzi che scemare col tempo, si fa sempre più bella: e viene oggi sfolgorantissima per la scoverta del suo prezioso dipinto rappresentante la *Cena degli Apostoli*: del quale ogni gentile persona viene cercando con desiderio o le glorie o le sventure, e noi siamo qui a dirne brevemen-

(1) Orazione recitata li 4 Maggio 1791, Bologna stamp. Sassi 1830, a pag. 16.

te e con verità quel tanto che ne sappiamo.

Uno di voi è per tradirmi, ecco le parole proferite da Gesù Cristo, che siede maestoso in mezzo agli Apostoli: *uno di voi è per tradirmi*: queste parole dette a tali e da tale eccitano in tutti gli astanti o confusione o meraviglia; ei le pronuncia con quella fermezza, che proviene da certa scienza delle cose future: nè la trista condizione di dovere aprire questo gran vero ai convitati Discepoli nulla gli scema di quel divino, che lo fa superiore a tutti gli avvenimenti già preveduti di sua acerbissima passione: proferendo quelle parole ei volta l'occhio a sinistra dalla parte del traditore. Pietro, che siede il primo alla manca di Gesù, veggendo rivolto verso di sè lo sguardo del divino Maestro, si fissa rapido sopra di lui con una fierezza sua propria, e col gesto della destra mano bene esprime come egli senta nell'anima quelle terribili parole: ha un espressione assai viva accresciuta dall' arrossire del volto, con che dà segno dello zelo che lo anima in difesa del divino Maestro. Giacobbe il maggiore viene secondo dal lato, ove Cristo getta lo sguardo: egli si alza precipitoso, e con una mano al petto indicando la purezza della sua anima guarda fisso il Redentore come dicendo, sè non essere capace di tanto tradimento, coll' altra mano (che è la sinistra) si porge in tale atto, che lui diresti accorto delle male intenzioni del traditore, perocchè accenna a Giuda, il quale gli sta allato. Questi, che terzo siede alla manca del Redentore, mostra aver comprese le parole profetiche; perchè rimane stupido di maraviglia, a cui pare succedano tosto vergogna e terrore, coprendosi il suo volto di quel tetro pallore, che annunzia il tradimento. Seguono Taddeo Simone Bartolomeo: il primo de' quali spinge tutto mesto e pensoso la testa verso il mezzo del quadro, e mostra aver ben comprese le terribili parole; il secondo piega le mani come in segno di sua innocenza, e volto all' ultimo che gli siede da costa cerca quasi nel volto di lui che mai sia per accadere: il terzo è un vecchio venerando, che ben informato dal vicino della fatta profezia protende il braccio e la mano sinistra in segno di altissima meraviglia.

Alla destra di Gesù Cristo siede il benamato Giovanni: pallido il volto spirante ingenuità e in aria di pro-

fondo dolore rivolta pure con grazia la testa dalla parte opposta a Gesù, fissi gli occhi a terra e piegate le mani. Filippo venerando vecchio, che siede appresso, posa la mano sulla spalla del giovinetto Apostolo non già per cercare in lui un' appoggio all' età mal ferma; ma come per renderlo certo che pur troppo vi sono al mondo de' tristi capaci di tanto, e lo manifesta con movimenti d'intenso dolore. Siegue a destra Giocobbe il minore tutto rivolto verso il divino Maestro con ambe mani al petto quasi a significare la purezza della sua anima, e l' affezione al Salvatore. Ultimi siedono Matteo Andrea Tommaso, i quali formano tra loro come un dialogo: diresti che Tommaso ll più lontano a Gesù chiegga pur spiegazione delle non ben comprese parole, Matteo a lui rivolto indica colle mani il divino Maestro e non fa che ripetere quelle parole medesime, Andrea in mezzo a loro si arretra per meraviglia piegando con forza le mani e levando gli occhi al cielo come per chiamarlo a testimonio di sua innocenza.

Questo quadro per voce degl' intelligenti può dirsi un capo d' opera di espressione: il disegno è puro, le pieghe sono belle naturali, non dure, non manierate; ma eleganti e ben intese: e vi ammiri la imitazione del meglio di Raffaello. Il dipinto è vigoroso, armonico, sostenuto, e pieno di quella vaghezza di colorito, che forma la più degna lode; anzi il carattere del Ramenghi. Gli accessorj sono condotti con pennellate risolute e con quella apparente negligenza, che influisce a rendere più finito il restante del quadro, ed a farne spiccare le morbide carnagioni: la mensa è coperta di un bianco tappeto con bordo al disotto a varj lavori intessuto e con alta frangia: il contorno del quadro è terminato da una cornice a chiaro e scuro di colore rossastro, che porgesi ornata di varj lavori. Tutta la tela, dipinta ad olio, ha palmi romani 33. di lunghezza, 11. di altezza.

Ognuno che intenda le belle cose vorrebbe vedere un dipinto, che onora la scuola bolognese, anzi l' Italia. Ma che? il tempo e la fortuna insieme congiurati guastarono il capo lavoro di Leonardo: e questo di Bartolomeo provò anch' esso le sue vicende. Prima è da porre l' oscurità in cui giacque, e il mal governo che ne fu fatto sino dall' Anno 1828, in che fu scoperta quel-

la meraviglia. Una tela rotolata e alquanto lacera stavasi appesa in Bologna a polverosa parete nel magazzino di un negoziante di quadri: la vide il generale Inglese Gian Parkc, che era di passaggio, proveniente dalla legazione di Napoli, e volle osservarla. Perchè fattala svolgere, e postivi sopra gli occhi acutissimi si accorse della mano maestra, e comprò agevolmente il quadro a brevi contanti; ma trovandolo offeso, siccome è detto, pensò a farlo ristaurare dal chiaro professor Guizzardi bolognese, che potè tenerlo esposto alquanti mesi, perchè fosse ammirato da tutti prima di essere trasportato in Inghilterra, quasi diremmo

« Non per elezion; ma per destino.

Di che fatto accorto il degnissimo sig. cavaliere Filippo conte Folicaldi, a quel tempo gonfaloniere di Bagnacavallo, intelligente com' è di siffatte preziosità, e tenero di tutto che onora la patria cercò ogni modo di conservare tra noi quella rara pittura di un illustre concittadino: e quando altro non si poteva diè commissione ad Antonio Moni, il quale con pensione del Comune applicava allora in Bologna a studio di Belle Arti, che ne traesse tosto il disegno: e a colmo di onore volle collocato il disegno stesso nel palazzo del Comune in Bagnacavallo nella stanza appunto dove siede il Magistrato: ivi conservasi come prezioso monumento. (1)

Notizie avute da Ferrara per favore del ch. Monsignor c. Agostino Peruzzi

Estratto di lettera 9 Agosto 1835 del sig. marchese G. B. Canonici. « Esiste nell' avanzo della Raccolta de' « Quadri di famiglia la tavola indicata dal Baruffaldi .... « tra gl' inventarj di casa: fra quali lo stampato nel 1632 « dopo la morte di Canonici Roberto II. collettore anche « della succitata Raccolta: è questa tavola qualificata « siccome opera del Bagnacavallo ... la pittura è bella, « ed ha del Guercinesco della prima maniera. »

(1) Questo articolo apparve prima nel giornale Scientifico Letterario di Perugia, febbrajo e marzo 1835; indi nel Tiberino di Roma 1. Luglio 1835.

Io noto che il Baruffaldi nell' esemplare autografo esistente nella Costabiliana, già scritto da esso nel 1702, e chiamato primo abbozzo della vita del Ramenghi dice al proposito: « Si conserva in Ferrara un suo quadro tra « gli altri in casa Canonici, dove viene rappresentata « Maria Vergine col figlio in braccio, che sta in atto di « benedire, e nell' altra mano tiene il mondo con S. Giu- « seppe e S. Gio. Battista.

Estratto di altra lettera scritta dall' egregio sig. Don Giuseppe Antonelli vice bibliotecario al prelodato monsignore.

« .... Ho ritardato a servirla, perchè ho voluto assi- « curarmi se alcuna pittura del Bagnacavallo esistesse « nei luoghi pubblici di questa nostra città: le mie in- « dagini sono state infruttuose e nemmeno ho potuto ri- « levare dove sia andata la bella tavola a tempra, che « esisteva nella chiesa di questi pp. Cappuccini, la qua- « le rappresentava la Vergine in trono formato di bassi « rilievi ed intagli così travagliati, al dire de' nostri scrit- « tori, ed accordati, che sembrano di rilievo: attorniata « da varj santi d'un colorito così caldo e bello che in- « cantava. Onde servirla alla meglio che fosse possibile « sono passato nella galleria Costabili, sapendo quivi es- « servi due dipinture del nostro Bagnacavallo, le osser- « vai e verificai col confronto delle da me vedute in Bo- « logna essere di quel dipintore, e di più me ne feci « persuaso esaminando attentamente quel buon gusto del « colorito tutto proprio del Bagnacavallo, e la grazia de' « volti fanciulleschi: e diffatti nel primo ch' è una pic- « cola tavola alta oncie 15 e larga 10, in cui vedesi la « B. V. col bambino fra le braccia, ed a sinistra il pic- « colo S. Giovanni, come potrebbero essere meglio effi- « giati i volti di que' due bambini? Al gusto del colo- « rito unisce un non so che di bello pittorico, che non « si può fare a meno di ammirare con sorpresa. Il se- « condo è una tavola trasversale larga circa 20 oncie ed « alta 12, che se non fosse stata alquanto ritoccata me- « riterebbe il primo posto: ha questa nel mezzo la B. V. « col bambino appoggiato al ginocchio sinistro, a dritta « S. Giuseppe, a sinistra S. Anna, e nell' angolo S. Gio. « fanciullo che tiene il braccio sopra la testa dell' agnel- « lo. In questa tavoletta alle graziose tinte ed alle belle

« pieghe del manto della B. V. e del S. Giuseppe uni-
« sce bellissimi gruppi di prospettiva e di paesaggio. Il
« primo di essi esisteva per lo addietro nella cappella do-
« mestica di casa Borsari, ed il secondo nella galleria
« Agnelli.

« Perdoni se sono scarse le notizie che le comunico;
« ma di più non mi è stato possibile raccogliere. Aggra-
« direi sommamente, se il ch. di lei corrispondente nel
« ricordare i suddetti due dipinti volesse encomiare la
« magnifica Galleria Costabiliana ricca di circa 500 Ta-
« vole dipinte, uscite per la maggior parte dalla scuola
« ferrarese: nè solo ferrarese si può dire questa Raccol-
« ta, mentre ammirasi e Giulio Romano, e i Caracci, e
« Correggio, e Paris da Pordenone, e Tintoretto, e Gui-
« do, e Palma il vecchio, senza annoverare tant' altri.

« Se in qualche altra cosa potessi servirla, benchè
« l' ultimo fra quelli che attendono allo studio della pa-
« tria filologia ec.

ESTRATTO

Da lettera data da Lugo li 21. *Agosto* 1835.
dall' egregio Sig. Francesco Capozzi
e da altra del 18. *Settembre*.

« In Lugo del Ramenghi è un dipinto sul legno di
« piccola dimensione ottangolare esistente nella Chiesuo-
« la del *Corpus Domini*, rappresentante un Dio Padre
« con ai lati due Angioletti, tutte mezze figure. Esso
« è a dirsi assai bello e per la dignitosa espressione dei
« volti, e per la vivezza del colorito, e per la precisione
« e finitezza del disegno e delle parti. Vennegli fatto un
« buco in mezzo, credo dall' ignoranza del custode, per-
« chè, standosi anticamente sul Cielo della Chiesa, vi si
« volle far passare una catena da lampada. «

Ho veduto io stesso questo dipinto, e parmi sia da ringraziare chi si è preso cura di conservarlo così com' è tra tante vicende, che ai posteri parranno incredibili; ma più è da ringraziare S. E. il Sig. conte Michele Bolis cav. commendatore dell' insigne militar ordine di s. Stefano in Toscana, e Ciambellano attuale di Sua Maestà

I. R. A. perocchè nella sua galleria conserva sei quadri sul legno di piccola dimensione rappresentanti la Storia di Giuseppe Ebreo: degno lavoro del Ramenghi.

DIPINTO

Di Bartolomeo Ramenghi seniore, che trovasi in Cotignola in Casa de' signori Don Bartolomeo e Giuseppe fratelli Minguzzi, di loro proprietà, osservato dal Sig. Arciprete G. Alboni

Sposalizio di S. Caterina.

La B. Vergine con grande maestà tiene sulle ginocchia il Bambino Gesù. A destra S. Giuseppe resta all' indietro, coperto dal corpo della B. V. ad eccezione della testa e spalle, e di una mano, che egli ha posata sul petto: ivi più al basso è un San Giovannino, che guarda al Bambino. A sinistra S. Caterina ha in capo un turbantino o corona coperta di perle: altre perle vedi sull' orlo dell' abito, che a lei stringe il petto sotto il collo: dessa ha in dito l' anello di sposa avuto dal Bambino. È da ammirare la vivezza del colorito, e la bellezza massimamente del Bambino e del S. Giovannino.

Il Quadro è dipinto in tavola, e ritiene la cornice di legno di gusto antico. È alto p. r. 3. 5, e largo 2. 8. e mezzo.

Notizie avute da Bologna dall' erudito Sig. Gaetano Giordani per favore del ch. Sig. Avvocato L. G. Ferrucci nell' Agosto 1835.

NOTE

Alla Vita di Bartolomeo Ramenghi seniore.

Vasari Vite edizione de' Classici di Milano vol. 9. *pag.* 287 *e segg. pag* 289. nota 1. dell' edizione di Ro-

ma: si osserva che forse il Vasari intese di toccare, come il Bagnacavallo sendosi portato a Roma e adoperato in lavori del divino Urbinate (che tanto valevasi de' suoi scolari) facesse qualche pittura con altri giovani apprendisti nella Chiesa di S. Maria della Pace di Roma: e ciò prima che egli venisse ad eseguire le pitture nella cappella di S. Maria della Pace in Bologna. « Così il « Giordani; altri sono di contrario parere, come ho no- « tato nella vita del Ramenghi a suo luogo. Aggiungo, « che nell' Istoria della Vita e delle Opere di Raffaello « Sanzio di Quatremère de Quincy tradotta da France- « sco Longhena (Milano 1829. pag. 504.) leggesi «: « Bagnacavallo, il cui nome è Bartolomeo Ramenghi, « viene annoverato fra quelli, che furono impiegati nel- « le pitture della galleria delle Logge ». Io non posso « accertar nulla sul particolare; se non che mi nota in « una lettera del 13. Agosto 1835 l'egregio ed onorevo- « le amico sig. professore Salvator Betti segretario del- « l' Accademia di S. Luca quanto segue «. Godo, che « prendiate a scrivere dei due Ramenghi. D'opere pub- « bliche non abbiamo in Roma alcuna cosa di loro, co- « me mi ha assicurato il marchese Melchiorri, che ha « fatto l' ultima Guida. Cercherò di sapere se ve ne « siano nelle tante Gallerie particolari, e ve ne scrive- « rò «. Del resto veggasi la vita scritta dal Baruffaldi, « che ho riferita innanzi. »

pag. 290. La pittura nella Cappella di S. Maria della Pace in Bologna nota il Malvasia (Pitt. di Bologna 1686.) che era un' adorazione de' Magi fatta fare da uno della nob. famiglia Bottrigari, e Giampietro Zanotti (*Pitt. di Bologna* 1732.) con rammarico esclama: nulla serve il narrare il valore delle operazioni, che quì furono fatte; dacchè più non sono: e hanno potuto gl' imbianchitori coprirle di calce. Ora unico avanzo, che vi rimane, è un frontale dipinto da Giacomo Francia (*Guida di Bologna* 1835).

pag. 291. Il Refettorio, la Libreria de' Canonici di S. Salvatore è messo ad uso di caserma di Soldati: le pitture però dopo aver sofferto molti guasti vennero non è molto riparate da un muro, che le difende con bastevole spazio da poterle ancora vedere. Queste pitture ed altre del Bagnacavallo sono descritte dal p. Trombelli

(*Memorie di S. Maria di Reno pag. 96. e segg.*)

ivi. I tondi in fresco sotto la volta del palazzo del Podestà non si vedono più: anche a questi fu dato il bianco.

ivi. Da Pietro Fancelli accademico di Bologna fu di recente ripulita e ristaurata la pittura della Visitazione, così figurata. Le Ss. Cognate si abbracciano affettuosamente: la testa della Madonna spira un' aria di modestia, quella di S. Elisabetta rispetto ed amore. Dal lato di questa i due Ss. Vecchi parlano insieme. Dinanzi ad essi sta seduto sul suolo il Profeta Geremia che sostiene una tavoletta, nella quale è un' iscrizione, che indica il Mistero. Dal lato opposto uomo e donna ritratti genuflessi e devotamente sono i committenti della pittura: in disparte due uomini. Il fondo viene formato da una veduta di paese, con fabbriche, e specialmente di architetture da un lato con una scala, ne' cui gradini vedonsi varie figure. Lo Spirito Santo in forma di colomba in mezzo a' Serafini in uno splendore di gloria. Figure al naturale di bellissimo colore, di stile largo raffaellesco.

Per le pitture del Bagnacavallo nella Chiesa de' Servi fu pubblicato in occasione del ristauro di una Cappella *il Disegno sopra i celebri due antichi professori in pittura Innocenzo da Imola e Bartolomeo da Bagnacavallo* (*Bologna* 1774. *in* 8.): è del canonico Luigi Crespi. Sonovi le Vite dei due celebri dipintori, e del Bagnacavallo si dice a pag. 23.: La maniera di questo valentuomo, grandiosa, calda e soave fu molto ammirata dai Caracci dal Reni e dall' Albani, che la studiarono diligentemente e si pregiarono di averne ricavate le loro graziose idee, i suoi carnosi e ricciuti bambini ed il calore dell' impasto.... dirò bene che il Ramenghi è stato particolarmente un celebre frescante, cui non so che altri lo abbia uguagliato nell' altezza e calor dell' impasto... Sopra la tavola della SS. Nunziata dell' imolese rappresentò il Bagnacavallo una bella gloria di molti Angioli sulle nuvole suonanti diversi strumenti: vedesi dipinta sul lunettone soprapposto alla predetta tavola con un' altezza di colore inarrivabile: e che pure nelle parti laterali della Cappella dipinse varj Angioletti, con bella e soda architettura: e dalla parte del Vangelo un san

Nicolò da Bari al naturale: e dall' opposta parte un S. Antonio abate, il tutto ridonato al primiero stato dalla diligenza e maestria di Nicola Bertuzzi figurista, ed Antonio Bonetti quadraturista: Con pace del Crespi « soggiunge il Giordani » questi due ultimi Artisti erano mediocri, e ben anche oggi si conosce, che posero mano in preziosissime pitture, le quali meglio potevansi ristaurare. Pazienza se al tempo solo del Crespi si fosse tenuta la barbara usanza di commettere i ristauri delle cose belle a chi forse è indegno di neppur guardarle; ma il peggio sta che pur oggi nelle principali città d' Italia si commettono orrendi guasti agli oggetti più ragguardevoli in onta delle sovrane provvide disposizioni, che ciò vietano.

pag. 292. A S. Michele in Bosco dipinse il Ramenghi nella prima cappella un Padre Eterno e due Profeti. Ommette il Vasari le pitture che il Bagnacavallo fece per la Sagrestia di S. Michele in Bosco.

(Malvasia Fels. vol. 1. pag. 139.)

ivi. Pei dipinti del Ramenghi in S. Stefano, leggasi ivi il Malvasia. La Circoncisione colorita per S. Giacomo più non si vede.

Nel *Ms. Lamo* intitolato *Graticola delle pitture di Bologna* (che tra non molto vedrà la luce con note del Giordani) si legge: A fresco sul muro la Circoncisione che fece fare messer Annibale dal Coltello bolognese procuratore a Bartolomeo Bagnacavallo, opera rara, l' anno MDXVI: Eravi sino al 1732, e nel libro *(Pitt. di Bologna 1766)* si nota che vi fu sostituito un quadro di Antonio Rossi, mediocre pittore, rappresentante li Ss. Agostino e Monaca, che tuttora esiste.

Non avvi più la tavola a tempera, che era nella chiesa della Misericordia.

Il disegno della Disputa di Gesù si trova notato nella *descriz. de' quadri del ducale appart. di Modena* 1787. ove a pag. 78. si dice condotto a penna ed acquerello in foglio per l' impiedi.

Che Amico Aspertini fosse uomo strano e bizzarro, e come il martello degli artisti al suo tempo, è provato altresì nella vita di Properzia de' Rossi, famosa scultrice: della quale scrisse non ha molto con eleganza anche il conte Saffi di Forlì.

Malvasia, Felsina Pittrice vol. 1. *(Bologna* 1678 *)*

pag. 139. I Santi dipinti dal Bagnacavallo nella Sagrestia di s. Michele in Bosco sono di uno stile veramente grandioso, con caratteri di teste gravi e dignitose. La copia della Trasfigurazione di Raffaello è rappresentata pel traverso, allargando proporzionalmente le figure in tutta la composizione. Il colore è gajo, fresco, bello, e tale che sente non tanto della scuola romana, quanto della firentina, specialmente della maniera di fra Bartolomeo, e di Andrea del Sarto.

ivi *Nella Cappella della Pace in s. Petronio di Bologna e non nella Chiesa della Pace di Roma*. Vedi sopra la nota prima al Vasari, e si avverta che quanto fu in costui lo studio di abbassare gli artisti non firentini; altrettanto fu lo studio del Malvasia nel contraddirgli; mancando così ambidue all' esattezza della storia; ma erano uomini, e condiscendevano troppo all' amore non dirò di patria; ma di municipio!

ivi. Le pitture del Bagnacavallo nella cappella Banzi in s. Stefano sono notate sino al 1732: eranvi pure nel 1747. *(Petracchi, della Basilica di S. Stefano, Bologna* 1747. *in* 4. *pag.* 287 *)* Invece delle suddette il Zanotti *(Pitture di Bologna* 4. *ediz.* 1766 *)* nota il dipinto di tutta la cappella di Mauro Tesi, bravo quadratista, che altrove poteva far mostra di sua bravura e non qui a distruggere le opere del Ramenghi.

La pittura del Bagnacavallo in S. Maria Maggiore figurava S. Anna la Vergine il Bambino ed i Ss. Giuseppe e Gio. Battista: nei peducci vedeansi le armi gentilizie di Folco di Cristoforo Oretti e di Camilla dalla Torre lucchese, sua moglie: che quali compadroni della cappella la fecero dipingere nel 1518. Per essere la pittura affatto ruinata, il cav. Luigi conte Salina avv. di chiaro nome divenuto proprietario dell' Altare vi fece porre un quadro con S. Anna e la Vergine fanciulla, dipinto di Pietro Fancelli prelodato.

pag. 140. Non veggonsi più le pitture nella Residenza della Compagnia del Baraccano. È da modificare nel resto l' espressione *del più bravo colorito ec.*, questo fresco ha molto sofferto, e minaccia di perdersi esposto com' è a tutte le intemperie. Figure metà del naturale.

ivi. Non si sa dove sia stato portato il Crocefisso,

che era nella chiesa dell' Ospitale della Morte. La tavola della Natività di Cristo, che era nelle MM. di S. M. Maddalena trovasi nel magazzeno dell' Accademia di Belle Arti aspettando una mano pietosa, che lo ristauri.

Non trovansi più le pitture, che ornavano la chiesa di S. Damiano e di S. Maria Nuova. La tavolina, che tutt' ora è nella chiesa de' Putti della Maddalena non pare meriti gli epiteti *di così gentile ed amorosa*: ha però patito assai. La Tavola in S. Donino, chiesa ad un miglio da Bologna, rappresenta la B. V. sulle nuvole col Bambino in grembo, che poppa la sinistra mammella; serafini in gloria: al di sotto in piedi S. Donino martire, S. Paolo Apostolo, S. Donato Vescovo, S. Pancrazio, e S. Apollonia. La testa della Vergine, è gentile, raffaellesca; dignitosa e nobile quella di S. Paolo: in quella di S. Pancrazio forse è effigiato il committente. E parimenti raffaellizza la S. Apollonia: le figure metà del vero: sotto è l' epigrafe *Hannibal Gozzadinus observantia erga istos obtulit octobre* 1526.

Baruffaldi Vita del Bagnacavallo Ms.

Dove ricorda, che il Ramenghi ha sue tavole in Ferrara si noti, che nella chiesa di S. Maurelio o de' Cappuccini pendente al muro non lungi dalla porta stava un quadro esprimente M. V. con diversi Santi Vedi *le Notizie avute da Ferrara*; non che *le Guide del Barotti* 1770 *pag.* 76, *e del Frizzi* 1787 *pag.* 65.

OSSERVAZIONI

I biografi precitati non hanno ricordato altre Tavole del Bagnacavallo, che egli lasciò in Bologna.

Il Masini (*Agg. alla Bologna Perlustrata, Bologna* 1670 *pag.* 44.) ricorda nella chiesa di S. Domenico un S. Vincenzo dipinto dal Bagnacavallo.

Il Zanti (*Nomi delle strade di Bologna*, 1583) nota nell' ospitale della Morte una tavola con la Visitazione della Madonna di mano del Bagnacavallo, vecchio pittore, bella opera e degna di considerazione.

Il Crespi (*Lett. pitt. vol.* 7) descrive una tavola, che orna la galleria Hercolani di Bologna, e l' attribuisce al Bagnacavallo. Il Calvi detto il *Sordino* nella Illustrazione di quella galleria (*Prose e Versi ec.*) l' attribuisce

a fr. Sebastiano dal Piombo. Il Giordani in una Lettera al prof. G. I. Montanari *(Poesie e Prose ec. Bologna* 1835 *Vol. I. pag.* 259 *)* la tiene opera di Sigismondo Foschi da Faenza.

Lo stesso Giordani *(Cenni Storici del Collegio Maggiore de' Nobili Spagnoli in Bologna* 1833 *)* descrive una pittura a fresco eseguita nel 1524 che dagl' intelligenti si giudica opera bellissima di Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo. Prese egli a soggetto la S. Famiglia con Angioli, che spargono fiori, imitando quella dipinta da Raffaello per Francesco I., la quale adorna il r. museo di Parigi; se non che aggiunse da un lato l' effigie del Cardinale Egidio Albornozzo ginocchioni in attitudine la più divota. Vuolsi lodare pel colorito carnoso e di bello impasto, e per la grazia ed avvenenza, che sparse nei volti.

Bartoli Francesco *(Pitture ec. della Città di Rovigo, Venezia* 1793. *in* 8. *pag.* 180. *)* segna in Casa Campanari una S. Caterina V. e M. in atto di voler leggere un libro, che tiene aperto tra le mani: opera dipinta in tavola di vaghissimo colore ed assai ben conservata, che credesi di Bartolomeo Ramenghi.

Il medesimo *(ivi pag* 295. *)* accenna la vita di questo pittore, correggendo gli errori di tempo circa la morte di lui, e notando pure l' abbaglio del Coleti *(Notizie istoriche di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo).*

Ne' Mss. Oretti Marcello *(Notizie de' professori delle Arti del Disegno)* rilevasi, che in S. Biagio di Bologna erano pitture del Bagnacavallo, come dal seguente documento « 1735. adi 13 dicembre. Contratto o Instrumento di convenzione per vendita di una tavola del « Bagnacavallo, comperata dall' Ab. Branchetti (raccoglitore e negoziante di quadri) e venduta dal sig. « Valerio Boschi camerlengo del venerabile Ospedale di « S. Biagio: la qual tavola era nel refettorio, e rappresentante la B. V. col Bambino Gesù, li Ss. Pietro e « Paolo, S. Petronio, ed altro Santo: figure tutte al « vero. Con sopra un semicircolo rappresentante lo Sposalizio di M. V. mezze figure, e per tale compera il « Branchetti oltre al dare il prezzo di £ 3000 dà un « altro quadro in cambio, che figura l' Annunziata dipinta dal Mastelletta. « Forse questa tavola è la me-

desima così notata nell' *Abregè de la vie de peintres dont les tableaux composent la Galerie electorale de Dresde* 1782 *pag.* 38 *N.* 357. « La Vierge avec l'En-« fant Jesus dans la gloire. Au bas s. Pierre et s. Paul, « s. Dominique, et S. Antoine. Sur bois de 8 pieds « 10 $\frac{1}{4}$ pouces de haut: 7 pieds 4 pouces de large. »

Nella *Guida per le Gallerie de' Quadri del Museo r. Borbonico, Napoli* 1831 *pag.* 103 notasi una S. Famiglia del Bagnacavallo.

Nella Nota delle *Pitture esposte per gli addobbi del Corpus Domini della parrocchia de' Servi in Bologna nel* 1822 eravi una S. Famiglia del Bagnacavallo di proprietà della n. Famiglia Conti-Castelli.

Nel 1823 per l'apparato della parrocchia di S. Domenico una Immacolata Concezione del Bagnacavallo spettante alla n. famiglia Ratta.

Nel 1826 per l'apparato di S. Giuliano, sotto il Portico del Conservatorio delle Putte del Baraccano, una B. V. col Bambino del Bagnacavallo, spettante al sig. Luigi Rizzi.

Nel 1834 per l'apparato di S. Gio. in Monte sotto il portico della società del Casino una s. Famiglia del Bagnacavallo, proprietà del march. Guido Taddeo Pepoli. Il ritratto di Martino Lutero, la testa anzi mezza figura del Dio Padre a braccia aperte spettavano alla Galleria Hercolani: della quale pur notasi un Crocefisso con la Maddalena ed altre figure simboliche dipinte dal Bagnacavallo.

Un quadro con S. Agnese e due Santi venne acquistato in Bologna da certo Sig. Cartoni romano negoziante di quadri. Eccone la descrizione nel Catalogo della Galleria di Berlino (1826. c. 69): sotto un padiglione che forma un trono vedesi S. Agnese seduta sulle nuvole, a mano destra S. Petronio vescovo di Bologna col modello della città nelle mani, a sinistra S. Lodovico: fondo un paese: quadro in tela.

Una B. V. col Bambino e S. Giovanni nella n. Casa Malvezzi-Campeggi.

Un' altra tavola con la S. Famiglia, e S. Francesco presso il Sig. Franchini negoziante di quadri, che tuttora la conserva.

Nella Galleria del c. Gio: Battista Costabili di Ferrara una B. V. col Bambino, piccola tavola del Bagnacavallo. Ed altra tavola per traverso rappresentante la S. Famiglia con S. Anna.

Vedi oltre gli Autori citati qua, e là in queste Memorie *Mittarelli* de Litteratura faventinorum pag. 156: *Zani* Enciclopedia di belle arti agli articoli *Ramenghi e Bagnacavallo*, e nel vol. 10 nota 36 lettera C pag. 276 *Zanotti* Storia dell' Accademia Clementina: *Guida* di Bologna del 1782, ed altra del 1686; dove ponno trovarsi notizie di altre opere del Bagnacavallo, di cui ignorasi ora l' esistenza.

Collezione d' Epigrafi inedite (Lugo 1829 a pag. 32, 86): *Giornale Arcadico* Vol. 138 pag. 338: e per tacere di altri, *Pepoli* Prose Vol. I. Ginevra 1833, dove nel Discorso accademico delle lodi della scuola bolognese di Pittura a pag. 22 dice „ Era il Ramenghi preso così „ forte a quel beato senno del Sanzio, che n' emulò il „ colorire, cercò vincerlo nel dipingere la morbidezza „ delle carnagioni pienotte e delicate de' fanciulletti, e „ talvolta le quasi intere invenzioni ne ritrattò. Co„ tanto egli aveva piena la mente di quell' unità, simeo„ tria, dignità, ed ogni meraviglia che scorgonsi nelle „ pitture di quel da Urbino! „

DISEGNI

tratti dalla già Sacrestia di S. Michele in Bosco ed altri in Bologna per opera di Antonio Moni bagnacavallese.

Quel saggio pensiero, che consigliava nel 1828 di levare il disegno della Cena di Bartolomeo Ramenghi seniore per conservarne alla patria la memoria: quello stesso induceva il magistrato della città di Bagnacavallo a commettere al Moni, che proseguiva lo studio di belle arti con pensione del Comune, di trarre i disegni delle Opere inedite del Ramenghi, e prima dei dipinti a buon fresco della già sacrestia di s. Michele in Bosco tanto lodati singolarmente dal Malvasia nella *Felsina Pittrice*.

Que' dipinti sono quasi perduti, dacchè fu fatta servire una gran porzione del locale ad uso di magazzino della paglia dei detenuti nelle prigioni. Ma come accostarsi a que' dipinti, se il sito era tutto chiuso, e ingresso non vi avea fuorchè per una finestra ad uso proprio di fenile? Il Moni non si smarrì; chè amore di Patria e delle arti lo confortava: ricorse all' eminentissimo legato di Bologna, il quale generoso com' era ordinò tosto, che tutto fosse aperto all' intendimento del supplicante. E il Moni venne disegnando di que' dipinti 22. pezzi, che sono i seguenti.

1. S. Girolamo cardinale 2. S. Bernardino da Siena 3. s. Benedetto patriarca 4. S. Scolastica monaca 5. S. Agostino vescovo 6. S. Petronio vescovo 7. S. Gregorio papa 8. s. Placido martire 9. S. Gio: Battista 10. S. Michele Arcangelo 11. e 12. due abati Olivetani, il nome de' quali è cancellato. Queste figure sono dipinte lateralmente nelle pareti della sacrestia dell' altezza di circa palmi r. 10.

Nel soffitto in quattro ottagoni sono dipinti i quattro Evangelisti S. Marco, S. Matteo, S. Luca, S. Giovanni: in altri quattro ottagoni sono Cori di Angeli. Di questi ottagoni alti e larghi p. 7. il Moni ha levato in gran parte i disegni: cioè de' 4. Evangelisti e 2. Cori di Angeli; mentre gli altri due sono quasi affatto deperiti, essendo caduto alcun pezzo di soffitta. Nel bel mezzo di essa, evvi ancora in una figura ottagona dipinto il Padre Eterno.

Il Moni ha condotto i sopraddetti disegni dell' altezza di palmi 1, e qualche oncia; nè qui si è arrestato.

Di facciata all' altare della sagrestia sopra la porta d' ingresso è dipinta pure a buon fresco la Trasfigurazione tratta dalla celebre del Sanzio; ma ridotta in altra forma: l' altezza del dipinto è p. 20, la larghezza 32: il disegno del Moni è alto p. 1. 6; largo p. 2. 1. Oltre il qual disegno, che mostra in complesso la composizione, egli ne ha dato altri tre, che in figure più grandi e in pezzi separati mostrano il medesimo quadro.

Il Moni mandò inoltre al Comune i disegni di altri due dipinti dello stesso Ramenghi: uno esistente nel magazzino de' quadri dell' Accademia di Belle Arti dipinto a tempera in tela (una volta nella chiesa della Miseri-

cordia) rappresenta S. Nicolò da Tolentino, S. Caterina, S. Rocco, e a destra di chi guarda una donna in atto di adorazione, forse la committente del quadro. Il dipinto è alto p. 9. 4. e mezzo, largo 7. 10 e mezzo: il disegno è alto p. 1. 4, largo 1. 1. e mezzo. L'altro è il bel dipinto in tavola sullo stile del Francia, ora esistente nella sacrestia di S. Pietro, alto p. 13. largo 6. 10 e mezzo: è un Crocefisso con appiedi la Maddalena, che abbraccia la Croce; a destra di chi guarda è S. Giacomo, ed un altro Santo a sinistra ambo in piedi: di qua e di là dalla Croce due Angioletti in aria in adorazione. Il disegno è alto p. 1. 6., largo oncie 9, e mezzo: lo condusse il Moni nel 1829 quando l'eminentissimo Opizzoni Arcivescovo, benemerito delle Belle Arti, lo fece ristaurare al professor Guizzardi.

Degno pensiero di patria carità sarebbe il fare incidere sopra i disegni del Moni i bei dipinti del Bagnacavallo, che tolse il nome dalla patria e a lei lo ha reso ancora più illustre.

ESTRATTO

Da lettera di Macerata 9. settembre 1835.
di S. E. il marchese Amico cav. Ricci.

„ Nel ringraziarla della bellissima traduzione delle e-
« gloghe di Virgilio, che ha avuto la bontà d'inviarmi,
« debbo soggiungerle, che nulla m' avvenne di trovare
« nella Provincia della Marca, cui potessi attribuire al
« suo Ramenghi; e se qualche analogia a quel purgatis-
« simo stile scoprii in alcun nostro artefice lo supposi
« provenire dal lungo restarsi in questi luoghi dei Coda
« da Rimino o da Ferrara, i quali essendo a mio pare-
« re discepoli del Ramenghi divulgarono quelle maniere
« nella Marca. Tutto questo già esposi nel secondo vo-
« lume delle mie *Memorie delle arti, e degli artisti*
« *della Marca d' Ancona alle pag.* 99. 103. 108.
« Ella che si occupa lodevolmente di scrivere la vita
« di questo pittore avrà anche luogo a meglio conoscere
« se la mia conghiettura abbia fondamento. »

ESTRATTO

Da lettera d' Imola 24. Settembre 1835.
del ch. c. Tiberio Papotti avvocato:

« ..... Vi dico ora del quadro del Ramenghi, che ho « finalmente visto. Il quadro è in tavola di molta gros- « sezza, e fu (credo fatalmente) restaurato. Sono in « esso i dodici Apostoli, i quali circondano il sepolcro « della Vergine aperto, e l'un di loro vi posa sopra una « mano. Gli altri stanno attoniti, quali mirando come « egli sia vuoto contro la loro aspettativa, quali al ve- « dere la Vergine Assunta, che si mostra alla sommità « del quadro con al lato sinistro di prospetto quattro « Angeli alati, al destro cinque; ed è sostenuta da al- « tri tre piccoli Angioletti divinamente dipinti. Muove « il Giordani dubbio, che il quadro non sia di Bagna- « cavallo; il Giordani (Gaetano) che a Bologna scrive « di belle arti (1)... »

(1) Vedi *Giordani Gaetano Lettera di risposta al ch. prof. G. I. Montanari per dall' Olmo e Tiocchi, Bologna* 1835., dove il quadro dell' Assunta è attribuito a *Prospero Fontana* scolaro *d' Innocenzo da Imola*, e parlando di *Sigismondo Foschi* pittore faentino del 500. e precisamente di una tavola di lui esistente nella quadreria Hercolani in Bologna si dice „ il colore è prossimano alla pastosità alla lin- „ dura alla morbidezza, che notasi ne' quadri del ravenna- „ te *Luca Longhi*, di *Bartolomeo Ramenghi da Bagna-* „ *cavallo*, e di altri pittori derivati dalla Scuola del divino „ Urbinate, i quali nel torno di tempo, di che parliamo, „ ebbero pure in mira la bella e pulita maniera, che usa- „ vasi da' fiorentini maestri. „
Nota dell' Editore.

LETTERA DATA DA ROMA

Fuori — *Al chiarissimo sig. prof. Domenico Vaccolini Bagnacavallo.*

Entro — *Mio caro amico*

Roma 17 Novembre 1835.

« La cortesia del sig. cav. d. Vincenzo Colonna mi ha « fatto jeri con ogni maggiore libertà osservare i dipinti « che ornano la galleria della casa. Erano meco, oltre « il prefato signore, anche i chiarissimi prof. Tommaso « Minardi e marchese Giuseppe Melchiorri. Abbiamo « chiesto subito del quadro che si suppone del Bagnaca- « vallo: e ce n' è stato mostrato uno, che nell' antico « catalogo stampato è descritto così: *N.* 730. *Un qua- « dro in tavola di 2. e mezzo, e 5, per traverso. Di- « verse figure a cavallo, o sia una battaglia. Ma- « niera di Baldassar Peruzzi.* Chi battezzollo per o- « pera del Bagnacavallo fu il rinomato restauratore di « quadri Palmaroli. Ma il prof. Minardi non oserebbe « affermarlo: solo potendo assicurare che assolutamente « non è cosa di Baldassar Peruzzi. Che sia nondimeno « della scuola di Raffaello, sembra fuori di dubbio: scor- « gendovisi chiaramente la mano di uno di quelli che « dipinsero alle logge, e che si tennero alla maniera di « Giulio e di Polidoro. Altro non saprei dirvi, mio ca- « ro amico: perciocchè infine il quadro non è altro che « una specie di abbozzo, o piuttosto una parte di un « più lungo fregio in tavola, con piccole figure, bellissi- « me arie di teste, ma cavalli con gambe pessime.

« Sicchè sembra che finora abbia ragione il Lanzi, « quando disse che in Roma non può additarsi alcun la- « voro certo del grande Ramenghi, essendo stato il fi- « gliuolo di lui Giambattista quegli che ajutò il Vasari « nel dipingere il Palazzo della Cancelleria.

« Amatemi come vi amo: comandatemi, e credetemi « sempre con tutta l' affezione del cuore

affmo Amico vero
Salvatore Betti.

L' EDITORE

Ringrazio prima que' cortesissimi, che hanno posto con amore gli occhi su queste carte: ad essi appunto rivolgo le mie parole.

Non è da porre in dubbio la patria di Bartolomeo Ramenghi seniore, la quale fu certamente Bagnacavallo. Bologna ha il vanto di averlo educato alla pittura sotto il Francia; onde la sua prima maniera: e Roma ha quello di averlo perfezionato alla scuola di Raffaello; onde la sua seconda e più eletta maniera. Bologna poi (alla quale tornando dal Vaticano ei mostrò prima il bello stile dell' Urbinate, e in che e come si potesse render migliore) è a lodarsi di avere fornito all' ottimo dipintore un largo campo a produrre le sue opere, pe' bei puttini e per vivezza di colorito tuttora famose: delle quali ne sono ite a Londra a Dresda a Berlino per tacere di altre città, massime in Italia, le quali si pregiano dei dipinti del Ramenghi. Nè sia alcuno, il quale osi far colpa a tanto maestro di avere predicata al suo tempo l' imitazione dell' Urbinate, come altri in poesia predicò già quella del gentilissimo Petrarca: egli del pari con antica malizia questa chiedeva moltissimo per ottener qualche cosa. E qual più degno modello alle beate arti poteva proporre? Nè già si contentò egli di copiare servilmente i miracoli del Sanzio: ne è prova tra le altre quel Profeta rammentato dal Baruffaldi, nel quale ei cercò il terribile di Michelangelo, che è come il Dante della pittura: nè comportò d' impiegare la sua arte quasi celeste nelle favole del Gentilesimo; ma tutta la volle rivolta alla santità della vera Religione.

E si noti non essere il Ramenghi sfuggito e vivo e morto all' invidia, come è destino de' grandi uomini; ma il tempo che giudica, e pone ciascuno al suo posto, lo assolve; anzi lo esalta come maestro e padre, donde una bella famiglia di abili dipintori si stese non pure in Italia; ma in Francia e in Ispagna. Il che è segno di vero merito.

Del resto io ho voluto riferire imparzialmente di lui il pro ed il contro, secondo mi è avvenuto di trovare nei libri e nelle memorie, che generosi spiriti (ai quali so grado e grazia) mi hanno gentilmente somministrato. E lascio ai savj il giudicare. In quanto a me non mi avviso di avere fatto ancora abbastanza: so che mancano assai cose ad onore del Ramenghi. Ma se altri miei amorevoli mi daranno le notizie, che mi hanno promesso, io darò il seguito di queste Memorie: e aggiungerò e correggerò quanto fosse pure da aggiungere o da correggere. Che se alcuno di me più valente si moverà dopo a scrivere de' Ramenghi, o se alcuno de' miei benamati concittadini singolarmente si darà con quello zelo e successo di Bartolomeo alla pittura: io sarò lietissimo, e mi parrà avere raccolto alcun frutto di questa mia fatica qualunque siasi, che dono alla Patria carissima e alla gloria delle Arti.

INDICE

L' Editore (prefazione) . . . . . pag. 3
Vita di Bartolomeo Ramenghi del Baruffaldi . „ 5
Note dell' Editore . . . . . „ 15
Estratto dalle Opere del Baldinucci . . . . „ 17
— *dall' Orazione dello Schiassi* . . . . „ 19
— *dalla Storia Pittorica del Lanzi, ed altri* . . . . . „ *ivi*
— *dalle Lettere dell' Algarotti* . . . . „ 22
— *dalla nuova Guida di Girolamo Bianconi* . . . . . „ 23
— *Dal Catalogo di Gaetano Giordani* . „ 25
— *da Lettera di Faenza* . . . . . „ 26
Pitture de' Ramenghi in Bagnacavallo . . . „ 27
La Cena di Bartolomeo Ramenghi descritta . „ 33
Notizie avute da Ferrara . . . . . „ 36
Dipinti in Lugo e Cotignola . . . . . „ 38
Notizie avute da Bologna con note al Vasari, al Malvasia, al Baruffaldi . . . . „ 39
Disegni tratti dalla già Sacrestia di S. Michele in Bosco . . . . . „ 47
Estratto da Lettera di Macerata . . . . . „ 49
— *da Lettera d' Imola* . . . . . „ 50
Lettera di Roma . . . . . „ 51
L' Editore (conclusione) . . . . . „ 52

Lugi die 24 Noveembris 1835.
Imprimatur
Fr. Franciscus Gaude O. P. Vic. S. O.

Lugi 25 dicto 1835.
Imprimatur
A. Mazzarini Vic. Fo.

Si permette la stampa
T. Cav. Paulucci Gov. Distret.

12-72

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

ND
623
R25V3

Vaccolini, Domenico
Della vita e delle pittu
di Bartolomeo